

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line

www.donorione.org

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:
"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione...
Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 3 Marzo 2019



Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXIV

**"DOBBIAMO DARE
ALLA CARITÀ UN COMPITO SOCIALE"** (S. LUIGI ORIONE)

www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari
Paolo Clerici
Segreteria Di Comunicazione Orionina S.C.O.
Gianluca Scarnicci
Pierangelo Ondei
Matteo Guerrini
Enza Falso

Spedito nel MARZO 2019

Sommario

In copertina:

Venezuela, Padre Teofilo Calvo Perez insieme agli ospiti del Piccolo Cottolengo Don Orione di Barquisimeto

- EDITORIALE**
Accidia 3
- IL DIRETTORE RISPONDE**
Don Sorani, un miracolo nella II Guerra Mondiale 5
- IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO**
Chiamati a stare in mezzo alla gente 6
- STUDI ORIONINI**
Adele Costa Gnocchi 8
- PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ**
Ascoltando il grido degli abbandonati 10
- DAL MONDO ORIONINO**
75° del "Decretum Laudis" della Congregazione Don Orione a Messina
Il sacerdote ha prevalso sul malato 12
- DOSSIER - AMO LA CHIESA**
Ritornare a Don Orione per rimettere l'umano al centro della carità
Più fede! 15
- DIARIO DI UN ORIONINO AL PICCOLO COTTOLENGO**
Ti voglio bene! 19
- ANGOLO GIOVANI**
Siate influencer e l'adesso di Dio 20
- PAGINA MISSIONARIA**
La carità si è rimboccata le maniche 22
- IN BREVE**
Notizie flash dal mondo orionino 25
- "SPLENDERANNO COME STELLE"**
Don Umberto Secchiaroli 29



www.donorione.org

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO



ACCIDIA

MALATTIA DEI TEMPI MODERNI

AKonrad Lorenz, premio Nobel e famoso studioso dei comportamenti degli animali... e degli uomini, un giornalista chiese: "Può definirci in quattro parole l'uomo maturo?". "Sì - rispose - mi bastano tre parole: *chi ha cura*".

L'accidia, invece, è di *chi non ha cura*. La parola deriva dal greco: ἀκηδία «negligenza», ed è composto di ἀ-privativa «senza», e κηδος «cura». L'accidia è *noncuranza*, pigrizia, indolenza, abulia che, alleate insieme, si impadroniscono della volontà e persino dell'intelligenza. L'icona dell'accidia può essere considerato lo sbadiglio. Il contrario dell'accidia è la cura (*la care*), la premura, il dinamismo, operosità, sollecitudine, zelo.

Il settimo vizio capitale

Nella morale cristiana, l'accidia è il settimo peccato capitale o vizio (un abito, un'abitudine) all'origine di molti peccati. Eppure raramente l'accidia è individuata e combattuta come peccato.

"L'ozio è il padre dei vizi", mi sentivo ripetere da mia mamma e poi negli anni del seminario minore.

Quando Don Orione fece bruciare il divano a Villa Moffa non era solo perché simbolo di ricchezza, ma soprattutto perché simbolo di perdita di tempo e di dolce far nulla... Di accidia.

Quando Don Orione fece bruciare il divano a Villa Moffa non era solo perché simbolo di ricchezza, ma soprattutto perché simbolo di perdita di tempo e di dolce far nulla: Di accidia. Dante pone gli accidiosi nella palude dello *Stige*: sono impantanati sotto la melma; se ne intuisce la presenza dal gorgogliare dell'acqua; hanno qualche sussulto ma senza riuscire a rialzarsi e muoversi.

L'accidia è una *malattia spirituale*, ma oggi è considerata e curata quasi solo come una *malattia psicologica*. Può diventare depressione. Tanti atti di desistenza dall'impegno, dall'amore, dal sacrificio per qualcosa di bello e di buono, tanti atti liberi di egoismo, portano alla de-pressione, alla perdita di pressione, di interesse e di passione per la vita.

I Padri del deserto consideravano l'accidia "*il demone del mezzogiorno*", perché prende nell'ora più calda, quando arriva la stanchezza. È la tentazione spirituale, suadente e subdola, del "*Vale la pena? A che serve tanta fatica? Chi me lo fa fare?*".

Se uno cede alla mollezza, gli entra nell'anima una nebbia spirituale che offusca lo sguardo del cuore e piega la lucidità della ragione. La persona ripiega su di sé, gli altri diventano un fastidio, e l'unica soddisfazione "dolciastra", e annoiante, è stare con sé stesso, nel proprio nido o bozzolo o "sacrestia".

Malattia sociale contagiosa

Oltre ai tristi effetti personali, l'accidia rovina le relazioni in famiglia e nella società, fa deperire l'ambiente umano in cui si vive.

Enzo Bianchi, monaco di Bose, ha osservato che "L'accidia è il vizio/malattia dei tempi moderni, soprattutto nel mondo occidentale, dove non si è più assillati dalla fame e dalla lotta quotidiana per la sopravvivenza, ma si aprono spazi infiniti per desideri e bisogni e alla insaziabilità.



Quando oggi si cerca di capire l'aumento di suicidi in tutte le fasce di età, la rivendicazione sempre più insistente ed esplicita di essere aiutati a morire senza sofferenza, la rimozione della morte per l'insostenibile pesantezza della sua realtà, allora bisognerebbe avere il coraggio di fare una diagnosi nella società e nella cultura e riconoscere che siamo in una società depressa, viziata dall'accidia, da questa malattia che impedisce il dinamismo dell'amare e dell'essere amati: nemmeno l'amore appare più credibile, nemmeno questo vale la pena". I tanti segni di non-curanza che constatiamo e soffriamo negli uffici, nelle strade, nel campo del lavoro, e anche in ambienti religiosi e parrocchiali, sono solo il risultato della mancanza di soldi, della corruzione, dei capi inetti, oppure sono un indice dell'accidia sociale che ha spento una vasta fascia dei cittadini?

L'accidia si può combattere

È una grande responsabilità per il bene-essere (= felicità) personale e sociale imparare a riconoscere e contrastare l'accidia. Ne parlano oggi i filosofi, i sociologi e soprattutto gli psicologi che intervengono per gestire i disagi derivanti. E noi, nella vita spirituale, la prendiamo sul serio? È una tentazione comune e ordinaria, eppure non sono molti a esercitarsi contro di essa con

la lotta spirituale, non molti che la diagnosticano per sé, non molti che la vincono ed hanno fiducia che l'accidia si può vincere. Certamente la combatteva Don Orione, tutto fuoco, intraprendenza e passione di vita, perché attingeva da Dio l'amore al bene, la gioia del sacrificio per il prossimo, la fiducia nel proprio impegno perché "dove finisce la mano dell'uomo continua il braccio di Dio". E come era severo, Don Orione, nell'avvertire e combattere comportamenti che portano a "una vita ch'è poco più che morte", magari fatti passare come prudenza o, peggio, come pietà. "Io quando vedo certi miei chierici tutti intenti alla cura di sé stessi, all'amore di sé stessi io dico: ma dove è l'amore di Gesù Cristo?". O anche: "Io sono stanco di gente che non fa niente, e che cresce con una specie di fatalismo musulmano addosso, e che aspetta tutto da Dio... Ma che razza di pietà è quella?".

Che fare?

Si combatte l'accidia venendo alla luce, stando alla luce, vivendo nel giorno... anche quando la vita volge a mezzogiorno (la routine, il niente di nuovo, la stanchezza...) o a sera (la vecchietta, il tempo del tanto ormai). "Voi tutti siete figli della luce e figli del giorno. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e sobri" (1Ts 5, 5). Stare alla luce del

giorno significa vivere di Dio, preghiera, sacramenti, ascolto della sua Parola, carità verso il prossimo...

Non indulgere a sogni e malinconie di alternative impossibili, di un "altrove" irreali in cui non ci sia più sforzo spirituale e... neppure Dio con cui fare i conti. "Evita la tristezza e il cattivo umore e quella irritazione interna e noia che il demonio cerca di gettarti addosso", raccomanda Don Orione.

Si contrasta l'accidia con la speranza, coltivando interessi, amori e mete prossime e... finale! Anche qui, si tratta di *agere contra*: siccome l'accidia si installa in una vita vissuta alla giornata, da *vagabondo* (senza legami, senza storia, senza meta), occorre reagire con una vita da *pellegrino*, (colui che ha una meta, un amore, una via). Silone, in un tempo di smarrimento e di resa nella sua vita, scrisse a Don Orione: "In certi casi della vita si salva soltanto chi ha un figlio, chi ha un padre, o chi crede in una vita futura".

"Io quando vedo certi miei chierici tutti intenti alla cura di sé stessi, all'amore di sé stessi io dico: ma dove è l'amore di Gesù Cristo?"

Sbilanciarsi nell'oblatività, nell'uscire da sé per incontrare/servire il prossimo: Il dono sfiata il vuoto che si crea nell'anima bloccando la circolazione vitale. Sappiamo quanto Papa Francesco insista sull' "uscire da sé stessi", sul "contatto reale con la gente", evitando la "spersonalizzazione che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la tabella di marcia che la marcia stessa".

Il rimedio per eccellenza è l'eucaristia, come esperienza sacramentale, come coscienza di essere grati che innesca atteggiamenti di gratitudine; eucaristia come comunione di vita con Dio. L'accidia, invece, prospera nella *a-charistia* (Giovanni Climaco), cioè nell'incapacità di stupirsi della bellezza, di gustare il bene e l'amore e, quindi, nell'incapacità di rendere grazie.

DON SORANI, UN MIRACOLO NELLA II GUERRA MONDIALE

Sono Anna Maria Rita de Meo, nata a São Paulo do Brazil, dove risiede. Sono anche cittadina italiana.

Da tantissimi anni ricevo, qui in Brasile, la rivista "Don Orione oggi" e, nel numero di ottobre 2018, ho avuto una sensazione forte quando ho visto la foto simpatica e sorridente di Don Giuseppe Sorani, deceduto il 19 settembre 2018, a Roma.

L'ho conosciuto tanti anni fa in un volo Varig da Roma verso l'America Latina, essendo lui all'epoca segretario generale dell'Opera di Don Orione. Da lì nacque una bella amicizia che si è protratta nel tempo e, tramite lui, io e mia madre, abbiamo conosciuto più da vicino Don Orione e la sua opera nel mondo.

Mai l'ho dimenticato e sempre ho pregato per lui e per la sua traiettoria di vita. Mi raccontò della sua vita e delle sue origini ebraiche. Trovai interessante e commovente la sua conversione al cattolicesimo e i motivi che lo spinsero in tale direzione. Mi raccontò del miracolo che ebbe quando era bambino e una bomba esplose per la strada, proprio nel punto dove lui pochissimo prima si trovava... Fu come una forza divina che lo salvò. Mi fece vedere l'esatto punto dove la bomba esplose.

Mi raccontò dei sacerdoti dell'Opera di Don Orione che, quando era bambino, furono decisivi nella sua conversione e scelta. Non ho più avuto modo di frequentare l'Orionopolis di San Paolo, dove vidi scene bellissime e commoventi fra coloro che hanno problemi e sono abbandonati dalla società. Ci sarebbero storie bellissime da raccontare che mi hanno segnato per sempre in quell'opera validissima, in un mondo sempre più consumista, superficiale e indifferente.

Chiedo preghiere per me e per tutti i miei cari, anche defunti. Chiedo a Dio che l'Opera Don Orione nell'Italia e nel mondo si mantenga fedele e

ferma e possa progredire sempre più, portando speranza e vita a tanti derelitti della società che nessuno vuole.

Anna Maria Rita de Meo, São Paulo (Brasile)

Grazie, carissima Signora, per la bella e lunga lettera. Ringrazio il Signore nel sapere che la rivista le porta un po' di luce e di conforto nella vita. È questo l'unico scopo dell'impegno di persone e di soldi per confezionare ogni mese questo dono a tante persone in Italia e nel mondo. Di don Giuseppe Sorani che dire? L'ho avuto come professore al liceo, sono stato in Parrocchia con lui per quattro anni ed ho vissuto con lui nei suoi due ultimi anni di vita a Monte Mario. Posso testimoniare il suo costante atteggiamento di comprensione, di dialogo e di pace verso persone e avvenimenti. Aveva compreso che, nella vita, le diversità ostili si superano solo con la reciproca conoscenza, il dialogo e la carità. Tra i tanti ricordi, sempre mi impressionò quanto egli mi raccontò del periodo in cui fu accolto e nascosto durante la persecuzione nazista degli ebrei a Roma (1943-44). "Ricordo che in quei giorni, dopo l'uscita dei tedeschi da Roma, Don Piccinini mi ha affidato la cura di un ufficiale nazista, ora nascosto lì. Mi ha detto: "Non sappiamo come fare per questo povero nazista". Era nascosto dietro una tenda e io gli portavo da mangiare. Così per un mese o due, mi pare, fin che passò la tempesta, perché i partigiani avrebbero ammazzati tutti i tedeschi, come reazione. Mi fece impressione che quell'ufficiale fosse ancora convinto della giustizia dell'ideologia nazista; era ancora

convinto che gli ebrei dovessero essere tutti fulminati".

Lì, con quell'uomo nascosto in un sottoscala, Don Sorani si rese conto che per conciliare le diversità ostili non serve né ribattere né combattere, ma solo conoscere, dialogare, fare del bene. Il resto è opera di Dio. Quando pensiamo alla costante azione di dialogo, di ecumenismo e di pacificazione di Don Giuseppe Sorani non possiamo non pensare a questo episodio-parabola che segnò profondamente la sua vita. Visse cercando di togliere il velo delle idee e delle ostilità che separano uomini da uomini e anche credenti da credenti.





CHIAMATI A STARE IN MEZZO ALLA GENTE

Fin dall'inizio del suo pontificato Papa Francesco si è mostrato il Papa della gente. Gli piace incontrare le persone, fare foto con loro. Ha voluto muovere la sua dimora dal palazzo apostolico, dove avevano vissuto tutti i suoi predecessori, a casa Santa Marta, proprio per essere in mezzo ad altre persone.

Lo stare in mezzo alla gente non è per ricerca di popolarità e sicuramente non è paura della solitudine, ma è un'esigenza per dare senso e concretezza alla missione di ogni giorno. Essere con gli altri ci aiuta ad essere più umani e quindi ad essere dei "servi" migliori. Presentiamo qui alcuni stralci di un discorso fatto nel 2016.

Perché questo grande desiderio di essere sempre a contatto con la folla?

"...Noi siamo fatti per stare con gli altri - lo ricordavo all'indomani della mia elezione a vescovo di Roma. La nostra umanità si arricchisce molto se

stiamo con tutti gli altri e in qualsiasi situazione essi si trovano. E' l'isolamento che fa male non la condivisione. L'isolamento sviluppa paura e diffidenza e impedisce di godere della fraternità".

Molte persone oggi sono avvolte attorno ai propri bisogni e desideri e perdono la gioia di vivere; uscendo incontro ad altri si impara a vivere meglio?

"Bisogna proprio dirci che si corrono più rischi quando ci isoliamo di quando ci apriamo all'altro: la possibilità di farci male non sta nell'incontro ma nella chiusura e nel rifiuto.

La stessa cosa vale quando ci facciamo carico di qualcun altro: penso a un ammalato, a un vecchio, a un immigrato, a un povero, a un disoccupato. Quando ci prendiamo cura dell'altro ci complichiamo meno la vita di quando siamo concentrati solo su noi stessi".

Tutti sentiamo un certo bisogno di protagonismo, di sentirsi apprezzati ma come soddisfare queste esigenze in un modo sano?

Stare in mezzo alla gente non significa solo essere aperti e incontrare gli altri ma anche lasciarci incontrare. Siamo noi che abbiamo bisogno di

essere guardati, chiamati, toccati, interpellati, siamo noi che abbiamo bisogno degli altri per poter essere resi partecipi di tutto ciò che solo gli altri ci possono dare. La relazione chiede questo scambio tra persone: l'esperienza ci dice che di solito dagli altri riceviamo di più di quanto diamo".

Quindi ad aiutare gli altri ci si guadagna?

"Tra la nostra gente c'è un'autentica ricchezza umana. Sono innumerevoli le storie di solidarietà, di aiuto, di sostegno che si vivono nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità. Impressionante è come alcune persone vivono con dignità la ristrettezza economica, il dolore, il lavoro duro, la prova. Incontrando queste persone tocchi con mano la loro grandezza e ricevi quasi una luce per cui diventa chiaro che si può coltivare una speranza per il futuro; si può credere che il bene è più forte del male perché ci sono loro".

"Stare in mezzo alla gente non significa solo essere aperti e incontrare gli altri ma anche lasciarci incontrare".

Ci può fare un esempio?

"Stando in mezzo alla gente abbiamo accesso all'insegnamento dei fatti. Faccio un esempio: mi hanno raccontato che poco tempo fa è morta una ragazza di 19 anni. Il dolore è stato immenso, in tantissimi hanno partecipato al funerale. Ciò che ha colpito tutti è stata non solo l'assenza di disperazione, ma la percezione di una certa serenità. Le persone dopo il funerale si comunicavano lo stupore di essere uscite dalla celebrazione sollevate da un peso. La mamma della giovane ha detto: "Ho ricevuto la grazia della serenità". La vita quotidiana è intessuta di questi fatti che segnano la nostra esistenza: essi non perdono mai efficacia anche se non entrano a far parte dei titoli dei quotidiani. Succede proprio così: senza discorsi o spiegazioni si capisce cosa nella vita vale o non vale".

Che altri guadagni abbiamo nell'essere con gli altri?

"Stare in mezzo alla gente significa anche avvertire che ognuno di noi è parte di un popolo. La vita concreta è possibile perché non è la somma di tante individualità, ma è l'articolazione di tante persone che concorrono alla costituzione del bene comune".

"Quando si sta con la gente si tocca l'umanità: non c'è mai solo la testa, c'è sempre anche il cuore, c'è più concretezza e meno ideologia".

"Essere insieme ci aiuta a vedere l'insieme. Quando vediamo l'insieme, il nostro sguardo viene arricchito e risulta evidente che i ruoli che ognuno svolge all'interno delle dinamiche sociali non possono mai essere isolati o assolutizzati. Quando il popolo è separato da chi comanda, quando si fanno scelte in forza del potere e non della condivisione popolare, quando chi comanda è più importante del popolo e le decisioni sono prese da pochi, o sono anonime, o sono dettate sempre da emergenze vere o presunte, allora l'armonia sociale è messa in pericolo con gravi conseguenze per la gente: aumenta la povertà, è messa a repentaglio la pace, comandano i soldi e la gente sta male. Stare in mezzo alla gente quindi fa bene non solo alla vita dei singoli ma è un bene per tutti".

Perché questo?

Stare in mezzo alla gente evidenzia la pluralità di colori, culture, razze e religioni. La gente fa toccare con mano la ricchezza e la bellezza della diversità. Solo con una grande violenza si potrebbe ridurre la varietà a uniformità, la pluralità di pensieri e di azioni ad un unico modo di fare e di pensare. Quando si sta con la gente si tocca l'umanità: non c'è mai solo la testa, c'è sempre anche il cuore, c'è più concretezza e meno ideologia".

Uscire da se stessi richiede un cambio radicale il che non è facile; ha qualche consiglio da darci?

"Per risolvere i problemi della gente bisogna partire dal basso, sporcarci la mani, avere coraggio, ascoltare gli ultimi. Penso ci venga spontaneo chiederci: come si fa a fare così? Possiamo trovare la risposta guardando a Maria. Ella è serva, è umile, è misericordiosa, è in cammino con noi, è concreta, non è mai al centro della scena ma è una presenza costante. Se guardiamo a Lei troviamo il modo migliore di stare in mezzo alla gente. Guardando a Lei possiamo percorrere tutti sentieri dell'umano senza paure e pregiudizi, con Lei possiamo diventare capaci di non escludere nessuno. Questo è il mio augurio per tutti voi".



ADELE COSTA GNOCCHI

Grande pedagoga montessoriana, attuò una serie di iniziative educative pionieristiche, insignita di medaglia d'oro dei benemeriti della cultura, fu discreta e premurosa tessitrice di rapporti.

La figura di Adele Costa Gnocchi, nei primi anni del Novecento, era conosciuta negli ambienti culturali di Roma per la sua notissima attività pedagogica. Donna libera e creativa, è stata un'educatrice montessoriana, straordinariamente intuitiva e lungimirante, concreta, aperta ai fermenti del tempo e ai bisogni dell'innovazione: al centro dei suoi pensieri ha sempre avuto lo sviluppo dell'essere umano. È merito della Costa Gnocchi l'aver applicato i principi montessoriani nell'ambito

della formazione religiosa. Giunse alla convinzione che la formazione religiosa non doveva attendere l'età della ragione ma deve accompagnare tutto lo sviluppo del bambino, per questo affermava che "Dio e il bambino se la intendono". Questa donna dalla ricchissima personalità ebbe modo di tessere relazioni con moltissime personalità di spicco della scena culturale e religiosa del suo tempo. Trovò ispirazione ed aiuto in personalità del più autentico cattolicesimo dell'inizio del Novecento come

Don Luigi Guanella (1842-1915), Padre Vincenzo Ceresi (1869-1958) e i Missionari del Sacro Cuore. Conobbe e tenne rapporti di grande stima ed interesse con Don Brizio Casciola (1871-1957), suo concittadino, e con alcune tra le più illuminate e tormentate personalità del cattolicesimo dell'inizio del secolo scorso, quali Ernesto Bonaiuti (1881-1946), Romolo Murri (1870-1944), Antonio Fogazzaro (1842-1911), Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966), Padre Giovanni Semeria (1867-1931).

Ebbe un provvidenziale consigliere e sostenitore nel cammino spirituale dell'anima e dei progetti in Don Luigi Orione: "Conobbi Don Orione in occasione del terremoto di Avezzano - riferisce la Costa Gnocchi - dovendomi recare colà per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione. Da allora incominciarono i miei rapporti con Don Orione, che continuarono avendo io occasione di rivolgermi a lui per guida spirituale ed anche per casi pietosi dei quali venivo a conoscenza. Devo precisare però che i miei contatti con Don Orione ad Avezzano durarono poco tempo ed ebbi appena occasione di conoscerlo personalmente".

Giunse alla convinzione che la formazione religiosa non doveva attendere l'età della ragione ma deve accompagnare tutto lo sviluppo del bambino, per questo affermava che "Dio e il bambino se la intendono".

La stima reciproca e i comuni interessi caritativi portarono a contatti frequenti, ricercati, apprezzati, mantenuti fino alla morte di Don Orione, avvenuta il 12 marzo 1940. Pochi sono gli scritti conservati che Don Orione inviò alla Costa Gnocchi: una minuta di lettera, una breve lettera e qualche frammento di minuta. Più numerosi sono gli scritti di lei a

Don Orione dove traspare una grande stima e confidenza reciproca. "Ora debbo dirle che se Lei potesse venire c'è qualcosa di sì importante (difficile e non opportuno a dirsi scrivendo) che sarebbe una vera Benedizione potergliela affidare! Sia gentile scrivermi una parola positiva o negativa nel modo più celere!", scrive la Costa Gnocchi il 6 aprile 1924.

E un paio di settimane più tardi: "Don Orione gentilissimo, siamo vissuti di speranza che poi questa volta era abbastanza fondata data la sua lettera annunziante con certezza la venuta! Ora Lei deve proprio perdonare l'insistenza pensando che è cosa di grande importanza e deve avere la cortesia, magari telegraficamente, di farmi sapere, posto che abbia ancora in vista di venire a Roma, il giorno preciso del suo arrivo, oppure la notizia che non vale sperare ancora!".

Don Orione, da parte sua, partecipa alla Costa Gnocchi l'impeto della sua anima infuocata dall'amore di Dio: "Nel rinnovamento dello Spirito, offriamoci, ai piedi della Santa Chiesa, in sacrificio vivente, accettabile a Dio Padre. Coraggio nel Signore!".

L'incoraggiamento si concretizza in indicazioni spirituali, Don Orione le scrive: "Sui suoi passi e in tutti i cuori getti delicatamente luce di Dio con quella discrezione, anzi con quella reverenza che ella ha usato sin qui, con delicatezza, senso e soavissima carità del Signore".

La ricchezza interiore di Don Orione affascinò la Costa Gnocchi da lei stessa sperimentata e così testimoniata: "L'amore di Dio dominò sovrano in tutta la sua vita..."

La ricchezza interiore di Don Orione affascinò la Costa Gnocchi da lei stessa sperimentata e così testimoniata: "L'amore di Dio dominò sovrano in tutta la sua vita... È incredibile quanto si sia prodigato per il bene del prossimo; il suo amore per il prossimo era di carattere squisitamente soprannaturale e non faceva distinzioni di persone. Aiutò il prossimo dal punto di vista spirituale e morale, come pure dal punto di vista

"UNA DELLE SEGUACI PIÙ INTELLIGENTI E LIBERE"

Nata a Montefalco (PG) il 21 gennaio 1883, conobbe la pedagoga Maria Montessori nel 1909 in occasione del primo corso Montessori a Città di Castello e da allora la seguirà in ogni corso nazionale e internazionale.

Ne divenne "una delle seguaci più intelligenti e libere" sviluppandone alcune intuizioni. In particolare la sua attenzione si focalizzò sui primissimi anni di vita dei bambini e sulla valorizzazione della dimensione religiosa nella crescita della personalità del bambino. La Costa Gnocchi diede inizio ad esperienze innovative e uniche nel loro genere: nel 1927 a Roma mentre insegnava Pedagogia avvia, con l'aiuto dei conti Taverna, nel loro stesso palazzo, una piccola "Casa di bambini", la "Scuola" per bambini dai 3 ai 6 anni, creò la Scuola Assistenti all'Infanzia (1948), la Scuola di Religione Montessori (1954) in Via Degli Orsini 34 a Roma, il Reparto Montessori all'Istituto Provinciale per l'assistenza all'Infanzia, il Centro Nascita Montessori (1957) e l'Associazione "Maria Montessori" per la formazione religiosa del bambino. Nel 1959 veniva insignita della medaglia d'oro dei benemeriti della cultura dal Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1963 venne eletta Presidente Onorario dell'Ente Opera Montessori. Tre anni dopo istituì la "Casa dei Bambini Adele Costa-Gnocchi" in Via Francesco Pais Serra 11 a Roma, affidandone la realizzazione e la gestione all'allieva Clara Brogini. Muore a Roma il 7 marzo 1967 lasciando al Centro Nascita Montessori l'impegno di tenere vivi i filoni originari del suo lavoro, la preparazione della coppia genitoriale all'arrivo di un figlio, l'attenzione al neonato, la cura del bambino nei suoi primi anni di vita.

materiale. Accorreva ovunque fosse richiesto di consiglio e di conforto, anche al letto dei moribondi. Esercitava un'influenza irresistibile sui peccatori più induriti e sulle persone aliene dallo spirito e dalla dottrina della Chiesa. Io stessa gliene condussi, e non rimasi delusa nell'aspettativa. A questo si aggiunga il soccorso ad ogni genere di miserie materiali, fatto con generosità, con disinteresse, e qualche volta andando oltre le richieste".



ASCOLTANDO IL GRIDO DEGLI ABBANDONATI

Suor M. Alberta, Piccola Suora Missionaria della Carità. Un nome che racchiude l'essenza della missionarietà di questa donna bollente di fede e carità verso i fratelli specialmente nella lotta per i "Sem Terra" (senza terra) del cui Movimento è stata la bandiera, fino alla fine dei suoi giorni.

Con uno stile missionario, fatto di contemplazione e azione, evangelizzazione e promozione umana, Suor M. Alberta ha vissuto il Vangelo mediante il dono di sé ai poveri in terra brasiliana.

Nella costituzione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, la missionarietà viene così spiegata: «Missionarie vuol dire *evangelizzatrici e serve dei poveri, perché nei poveri serviamo, confortiamo ed evangelizziamo Gesù Cristo*». Lei ha vissuto tutto ciò più attraverso le azioni che con le parole. La sua missione è stata esplicitamente quella di essere "strumento" dell'amore di Dio.

Fin dal suo arrivo in Brasile e per tutta la vita, tenne molte conferenze, partecipò a tante trasmissioni televisive e rilasciò dichiarazioni sui giornali, non si nascose mai...come ricorda bene Madre M. Mabel Spagnuolo: "Donna profetica che non ha avuto paura di annunciare e denunciare, cosciente dei rischi del mettersi "accanto ai poveri", ma senza indietreggiare perché: *"Caritas Christi urget nos!"*... programma che in Suor M. Alberta si è realizzato senza tante retoriche, ma con il dono concreto, totale e amoroso della sua vita".

"Fare la suora"

Arrivò in Brasile nel 1971 dopo gli anni vissuti in Italia, prima a Venezia dove nacque (Mestre) il 24 ottobre del 1921, poi a Tortona, culla della Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità tra le quali entrò nel

1943 e poi a Roma, dove nel 1952 fondò il "Ciac" (Centro Italiano Addestramento Cinematografico) per dare un lavoro e un futuro alle figlie dei carcerati del penitenziario romano di "Regina Coeli", alla cui direzione rimase per ben 19 anni, fino a quando decise come disse lei, di "fare la suora" e chiese di partire missionaria.

Ad "Irmã Alberta" è dedicato l'unico accampamento dei contadini all'interno del comune di San Paolo.

In Brasile venne inviata nella zona del Bico do Papagaio (Goiàs/Tocantins), una regione ai confini con l'Amazzonia dove lo sfruttamento delle terre e della gente da parte dei "fazendeiros" era agevolata dal governo militare brasiliano. Là conobbe anche un giovane sacerdote di nome Josimo Moraes Tavares, Coordinatore della Commissione Pastorale per la Terra, un martire, che per il suo impegno sociale in difesa degli diritti dei lavoratori, venne ucciso il 10 maggio del 1986. "Gli volevo tanto bene - disse una volta Suor M. Alberta - perché amava i poveri. Era un ragazzo molto intelligente, poeta, agitatore di popolo, perseguitato dalla polizia e dai latifondisti".

Subito dopo anche lei venne minacciata di morte e il vescovo di Tocantinópolis, monsignor Aloisio Hilario de Pinho temendo per la sua vita le chiese di allontanarsi. Suor Alberta si rifugiò a Currálinho, nell'Isola di Marajo', alle foci del Rio delle Amazzoni, dove per 9 anni fece da Vicario, in assenza del

parroco, occupandosi di battezzare, seppellire i morti, sposare... però non era tranquilla... voleva fare di più! E dal villaggio di Currálinho si trasferì nella grande San Paolo.

Nelle favelas di San Paolo

Qui riprese il suo impegno con il Movimento Sem Terra (MST). Insieme ad un sacerdote e alcuni giovani seminaristi, la notte si recava nelle zone più degradate della città, nelle favelas, sotto i ponti...ovunque, per cercare gente sbandata che volesse ricostruirsi la vita. Parlava con loro lasciandogli dei bigliettini con cui li invitava ad unirsi al movimento, a partecipare alle riunioni nelle quali si spiegava che occupando le terre avrebbero avuto l'opportunità di una nuova vita, ma che questo avrebbe comportato molti pericoli e tanta, tanta fatica. Qualcuno desisteva e qualcuno alla fine si univa a loro.

"Andava per strada per stare vicino a quelli che vivevano per strada, in carcere per visitare e partecipare come poteva alla vita dei carcerati".

Così dal 2001 Suor Alberta partecipò a numerose occupazioni, non solo accompagnando spiritualmente i tanti disperati pronti ad occupare, ma mettendosi anche in prima fila, davanti a tutti esponendosi a grandi rischi e pericoli pur di difenderli e aiutarli. E loro, quei "poveri", quei senza terra ai quali ha dedicato la sua vita, l'hanno ricompensata, l'hanno resa "ricca"

con la loro gratitudine, il riconoscimento, l'amicizia, i sorrisi, i ringraziamenti... le hanno donato tanto amore e tanta, tanta riconoscenza. Ad "Irmã Alberta" è dedicato l'unico accampamento dei contadini all'interno del comune di San Paolo.

Orionina di mente, di cuore, di anima

Chiunque la ricorda con parole di riconoscenza, di rispetto e di grande affetto, come "Tio Mario" un "senza terra", ex alcolista che Suor M. Alberta ha salvato da una vita di emarginazione: "Tutto quello che di bene si può dire su Alberta è poco. Grazie a lei, vivo con la mia famiglia nel villaggio della riforma agraria dedicato a Tomas Balduino, coltivo il mio campo e ho fiducia nel futuro dei miei figli"... O come Suor M. Natividade sua consorella brasiliana: "Non ho mai convissuto con lei però quando io entrai in Congregazione lei andò varie volte a casa mia.

La prima volta andò con Padre Josimo il sacerdote che venne ucciso e con il quale lei lavorava. Era una suora sempre allegra, sempre disponibile, sempre aperta e vicina sia alle persone di fuori che alle sue consorelle. Mai ho sentito parlare male in qualche modo di lei. L'ultima volta che l'ho sentita venne da me per chiedermi un pigiama, perché stava andando in una missione con tutte le persone senza terra con cui lavorava e si sentiva a disagio a dormire in camicia da notte tra tanta gente. È stata una persona semplice, umile con il cuore aperto ad accogliere tutti quelli che avevano bisogno; una persona di preghiera veramente santa!... non si può dire che non avesse difetti, tutti noi abbiamo dei limiti, però era veramente orionina: di mente, di cuore, di anima!

La sua missione è stata esplicitamente quella di essere "strumento" dell'amore di Dio.

Una suora che amava profondamente quello che faceva ed era sempre disponibile ad aiutare gli altri, andava per strada per stare vicino a quelli che vivevano per strada, in carcere per visitare e partecipare come poteva alla vita dei carcerati; lei ha veramente vissuto e incarnato le parole di Don Orione: «Vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli che hanno fame e sete di verità e di Dio; vorrei dare la luce di Dio ai ciechi, aprire i cuori alle innumerevoli miserie umane e farmi servo dei servi distribuendo la mia vita ai più indigenti e derelitti; Amare sempre e dare la vita cantando l'Amore!»".





75° DEL "DECRETUM LAUDIS" DELLA CONGREGAZIONE

La solenne concelebrazione in occasione del 75° anniversario del "Decretum laudis" di approvazione pontificia della Congregazione e delle sue Costituzioni (24 gennaio 1944).

12
A presiedere la Santa Messa, presso la chiesa di Sant'Anna in Vaticano, è stato Mons. Adolfo Uriona, Vescovo orionino di Rio Cuarto (Córdoba - Argentina) e hanno concelebrato Padre Tarcisio Vieira, Direttore generale dell'Opera Don Orione, Don Aurelio Fusi, Direttore provinciale, i Consiglieri e molti sacerdoti orionini. Presenti, oltre a Madre Mabel Spagnuolo, Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità con il suo Consiglio generale, anche i rappresentanti dell'Istituto Secolare Orionino, dell'Istituto Secolare Maria di Nazareth e del MLO. Padre Vieira nel suo saluto iniziale ha sottolineato come "Questa importante ricorrenza sia l'occasione per tutti i membri della Famiglia carismatica orionina per rendersi sempre più partecipi di quella pedagogia della carità voluta da Don Orione". Padre Vieira ha poi concluso il suo intervento chiedendo una "Preghiera speciale per il Venezuela e per i religiosi

orionini che operano in questo paese che sta vivendo momenti di grande difficoltà". Durante l'omelia Mons. Uriona ha proposto una riflessione invitando a "Vivere la carità con coraggio soprattutto nel fare del bene, leggendo la realtà con uno sguardo di fede. In tale contesto - ha spiegato il vescovo - l'amore diviene sempre creativo per dare una risposta personale e comunitaria alla sfide di oggi". "Lo spirito di Don Orione - ha aggiunto - ci porta ad amare il Papa come «il dolce Cristo in terra» una devozione e una vicinanza che occorre esprimere soprattutto in questo momento di confusione e smarrimento". Ha poi rilanciato a tutti i presenti la necessità di avere come il Fondatore "Il coraggio nel fare del bene soprattutto agli ultimi, ai più poveri - e come ci ha indicato Papa Francesco - uscendo dal nostro io per andare nelle periferie esistenziali di oggi". Al termine della celebrazione si è tenuta, presso il centro congressi di

"Casa Tra Noi", la presentazione del volume «San Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza nelle parole e negli scritti dei Papi» curato dall'orionino, Don Alessandro Belano.

"Lo spirito di Don Orione ci porta ad amare il Papa come «il dolce Cristo in terra» una devozione e una vicinanza che occorre esprimere soprattutto in questo momento di confusione e smarrimento".

Ha coordinato l'incontro Don Fernando Fornerod, Consigliere generale, che dopo gli interventi di saluto dei Superiori generali, ha dato la parola all'autore del libro che ha offerto un'interessante riflessione su come "i Papi, da Benedetto XV a Francesco, abbiano citato e preso Don Orione come esempio di santo della carità e di come esista un legame speciale che unisce la Famiglia carismatica orionina ai Pontefici".

DON ORIONE A MESSINA

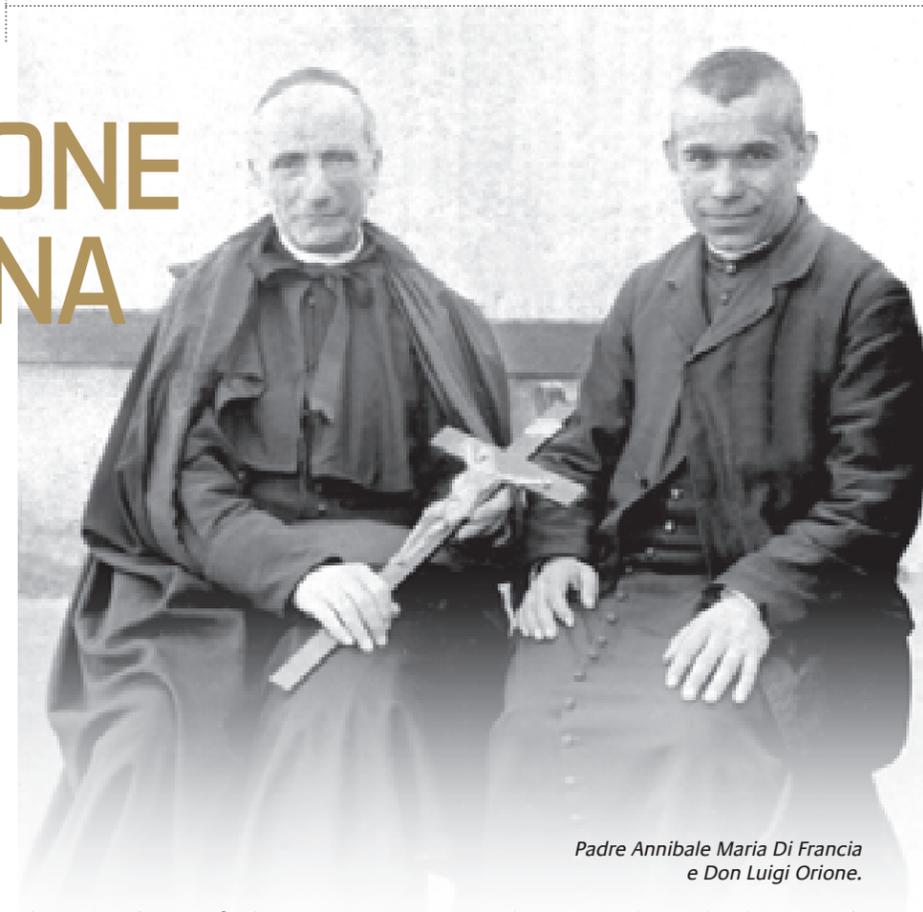
La ricorrenza dei 110 anni della venuta di Don Orione nella città siciliana.

13
Il 28 dicembre 1908 un forte terremoto distrusse le città di Reggio Calabria e di Messina; i morti furono più di ottantamila. Tra coloro che si adoperarono alacremente per alleviare le sofferenze dei terremotati e per risolvere le città, ci fu anche Don Luigi Orione.

Il prete tortonese arrivato prima a Reggio raggiunse Messina il 29 gennaio 1909, dove il movimento di assistenza degli orfani coordinato da mons. Cottafavi per la Santa Sede e dalla Contessa Spalletti per il Patronato Regina Elena, finì per gravare in buona parte sulle sue spalle. Gli vennero affidati per decisione del prefetto gli orfani di Messina che egli suddivise fra le case di Cassano e di Noto; sentì il dovere di farsi papà e mamma per tutti quei piccoli, pur non avendo sempre i mezzi necessari per aiutarli, come avrebbero avuto bisogno. Scelse allora i più sfortunati fra loro: "Ricevo sempre quando le altre porte sono chiuse, o che si tratti di casi urgenti".

"Quest'anno abbiamo avuto l'avvicinamento singolare di Don Orione che ha spiegato per noi grande protezione ed affetto".

Don Orione riuscì, secondo quel che scrisse al prof. Giuseppe Fornari, incaricato governativo per gli orfani, a sistemare quattrocento bambini a carico della Santa Sede, la quale li assistette per dieci anni; oltre seicento in istituti vari a spese del Patronato, cioè del Comitato statale, a retta piena o di favore; altri seicento in istituti di fiducia che li accolsero gratuitamente. Le case della Congrega-



Padre Annibale Maria Di Francia e Don Luigi Orione.

zione accolsero orfani a Tortona, Sanremo, Cuneo, Bra, Roma, oltre che a Noto e a Cassano.

Nei tragici momenti dei soccorsi così Don Orione scriveva a don Sterpi: "Povero me! Sento di essere solo e non ce la faccio più... Caro Don Sterpi, sono stanco; ve lo dico, non per complimento: sento proprio che il cuore si stanca e la testa non ne può più". A offrire a Don Orione un caloroso e fraterno sostegno vi fu anche il grande santo sociale di Messina, padre Annibale Maria Di Francia che ospitò spesso l'amico Don Luigi, con cui aveva intrapreso un carteggio fin dal 1900. Padre Annibale, nel Memoriale dei Divini Benefici (1909) così annotava: "Quest'anno abbiamo avuto l'avvicinamento singolare di Don Orione che ha spiegato per noi grande protezione ed affetto".

Don Orione fu il primo assertore della santità autentica di Padre Annibale, con il quale, dopo la breve parentesi della sua permanenza a Messina, si mantenne in frequente contatto epistolare. Alla fine di tanto impegno e di sacrifici a beneficio dei terremotati e degli orfani, contro ogni previsione, nell'udienza pontificia del 15 giugno 1909 Pio X, tra la meraviglia di tutti,

nominò Don Orione Vicario generale di Mons. D'Arrigo. Don Orione rimase così a Messina, pur tra mille difficoltà, fino al 7 febbraio 1912, quando, ottenuto il beneplacito della Santa Sede, diede subito le dimissioni per tornare alla guida della sua Congregazione.

In occasione dei 110 anni dell'arrivo di Don Orione a Messina è stato ideato e promosso dal nuovo parroco del Santuario parrocchia "Santa Maria Consolata", Don Natale Fiorentino, un ricco programma di manifestazioni che hanno trovato la loro conclusione nel convegno dedicato a "I religiosi e le religiose nell'opera della ricostruzione dopo il terremoto di Messina", presieduto dal vescovo ausiliare Mons. Cesare Di Pietro, con Don Salvatore Caione, Padre Amedeo Pascucci e Suor Maria Tirendi. Durante l'evento è stato ricordato non solo l'arrivo di Don Orione nella città, ma anche gli incarichi che egli ricevette dalla Santa Sede, gli incontri con il Vescovo D'Arrigo, con Sant'Annibale Maria di Francia e con Mons. Antonio Celona. Molte le testimonianze proposte, accompagnate da immagini e dalle musiche a cura di Franco Maggio, Giovanna Mangano e del consiglio pastorale parrocchiale.

IL SACERDOTE HA PREVALSO SUL MALATO

Novità sulla morte del Servo di Dio Don Gaspare Goggi nella nuova biografia.

Non ti dico quello che si è fatto da noi e tentato per salvare Don Gaspare: ma tutto fu inutile!», assicurò sconsolato Don Orione che vide morire a 31 anni di età il suo giovane sacerdote, Don Gaspare Goggi, fulgida speranza della sua piccola Congregazione da poco approvata. La sera del 4 agosto 1908, egli morì inaspettatamente nel reparto psichiatrico dell'Ospedale di Alessandria, dove il prof. Frigerio, amico di Don Orione, aveva chiesto di ricoverare il caro infermo per averlo vicino. Don Goggi si trovava infatti in un periodo di esaurimento, ricorrente quasi ogni anno, a primavera, con incapacità di mangiare, debolezza fisica, difficoltà di concentrazione mentale. Ciò nonostante Don Gaspare ebbe una vita intensissima e ad alto livello relazionale e spirituale. Quell'anno però ne fu stroncato.

È pronta per essere data alle stampe la nuova biografia del Servo di Dio che avrà per titolo *"Don Gaspare Goggi, primo Figlio della Divina Provvidenza"*. Uno dei dati più importanti, e per certi aspetti nuovi, esposti nella biografia è quello relativo alla malattia e alla causa della morte di Don Goggi.

Secondo il parere di vari esperti consultati, la malattia che fu all'origine dei problemi di salute che portarono Don Gaspare al calvario di sofferenze e di difficoltà dai 15 anni in poi e, infine, alla morte, risulta essere stata una grave forma di anemia.

Già alcuni decenni fa, il prof. Aldo Vieri scrisse: "Penso che la mancata assimilazione sia probabilmente dovuta alla mancanza del fattore intrinseco di Castle (di qui i fatti lamentati circa l'assimilazione, globuli rossi, vitamine, ecc.). Si tratterebbe insomma di anemia perniciosa; gli esaurimenti ne sarebbero la conseguenza".

Si cominciò a conoscere e a curare l'anemia perniciosa solo dopo alcuni decenni dalla morte di Don Gaspare. Allora non c'erano gli esami del sangue e non si conosceva il "fattore intrinseco", la cui assenza impedisce l'assorbimento dell'importante vitamina B12, fondamentale per la formazione dei globuli rossi di cui promuove la crescita e per la buona salute del sistema nervoso, perché interviene nella creazione della guaina mielinica che avvolge i nervi.

La descrizione dei periodi di crisi di salute di Don Gaspare Goggi sempre riporta due costanti: la quasi impossibilità di mangiare/assimilare e varie espressioni di esaurimento nervoso.

"Le disfunzioni neurocognitive sono frequenti nei pazienti con carenza di ferro", spiega il Prof. Edoardo Rossi. "La mia opinione è che don Gaspare Goggi avesse una grave forma anemica multicarenziale, verosimilmente connessa ad un disordine autoimmune, che può aver prodotto la patologia fisica e conseguentemente psicologica e che fu la causa della sua morte prematura. Vorrei ricordare che le patologie autoimmuni risentono di un ritmo circadiano e possono quindi avere un peggioramento ritmico in alcuni periodi dell'anno, in particolare primavera ed autunno, ed una frequente recrudescenza dei sintomi a seguito di periodi di sovraccarico e di stress".

I dati biografici ci documentano come, nonostante le difficoltà di salute, Don Gaspare sia riuscito a condurre una vita ad alti livelli di relazioni, di attività e di spiritualità. È proprio questa evidenza che ha fatto dire al prof. Ferruccio Antonelli, già presidente della Società Italiana di Medicina Psicologica, che "Nella depressione di Don Goggi i conti non tornano, perché il sacerdote ha prevalso sul malato. Qualunque impiegato (e forse anche qualche religioso) avrebbe chiesto un'aspettativa, ma Don Goggi sarebbe stato (e lo è stato)

capace di restare al suo posto e al suo sacro lavoro, malgrado lo "sfacelo", con quell'eroismo che è la parola chiave nei processi di beatificazione. A mio modesto parere, è proprio in questa sfida della fede alla patologia una delle prove più suggestive e convincenti della santità di Don Goggi".

Don Orione stesso chiese di introdurre la causa di beatificazione (avviata ad Alessandria nel 1959) ed esortava a rivolgersi alla sua intercessione: *"Il nostro Don Gaspare Goggi, primo Figlio della Divina Provvidenza, era mente eletta, temprato di santo tanto pio quanto dotto che morì in concetto di santità. Vi dico che non mi sono mai raccomandato a lui, che non ottenessi quanto avevo richiesto"*.

Continuiamo a raccomandarci con la preghiera all'intercessione del Servo di Dio Don Gaspare Goggi.



AMO LA CHIESA
Servendo i poveri amiamo la Chiesa

Credenti e cittadini, il ruolo sociale della carità

Quali nuove opere di carità sceglierebbe oggi Don Orione e quali lascerebbe? Qualcuno pensa: non è meglio dedicarsi alle opere di carità di "pronto soccorso" e lasciare allo Stato e ad altri organismi l'assistenza specializzata? Altri però riflettono: è possibile, oggi, che le opere di carità non siano anche di "promozione umana" e dunque con un servizio specializzato? Ma il fatto centrale non è che siano opere grandi o piccole, opere di pronto soccorso o di promozione umana, opere tradizionali o opere nuove. È in questione che siano autenticamente "opere di carità" e come diceva San Luigi Orione "non solo di assistenza, ma con un preciso ruolo sociale". In tale contesto a che punto siamo?

Ritornare a Don Orione per rimettere l'umano al centro della carità

Più di cento anni fa, San Luigi Orione scriveva al suo Vescovo che bisogna "dare alla carità un compito sociale". Oggi, il pedagogista e scrittore Johnny Dotti analizza la società, sempre più "tecnica", dove il concetto di comunità sembra svanito. Per questo, le Opere del Don Orione devono riscoprire il carisma e l'intuizione originaria del fondatore.

di Gianluca Scarnicci

"Dobbiamo dare alla carità un compito sociale, rendendo i poveri migliori, e come credenti e come cittadini". San Luigi Orione scriveva così al suo Vescovo più di 100 anni fa. Come interpreta questa visione di Don Orione della carità?

Cent'anni fa eravamo all'inizio di uno Stato unitario, cominciava il fascismo. I cattolici erano da poco rientrati in politica. Quelle parole volevano dire alcune cose, volevano dire costruzione di istituzioni, volevano dire impegno dei partiti. Una forma di cittadinanza dal punto di vista istituzionale. Io credo che, oggi, sia un'altra la questione. Secondo me oggi quelle parole andrebbero reinterpretate su come ridare fiato alla comunità. E la comunità non è esattamente la società. Sono tutte quelle forme di relazione implicita ed esplicita che si costruiscono prima della società. Senza comunità non esiste società. Infatti, noi oggi siamo bellamente in una società tecnica di funzioni, fatta di individui, che non esprime più nessun afflato fraterno né solidaristico, appunto perché è una società tecnica. Bisogna ripartire dalla comunità.

In questo l'esperienza anche di Opere come il Don Orione come possono contribuire?

Possono contribuire trasformando loro stesse. Se restano legate a ciò che gli è successo lungo questi cento anni, cioè a fornire dei servizi, credo che non avranno nessun destino, né per loro stesse, né nessuna utilità per la società.

Se ritorneranno a essere bene e servizio, secondo l'intuizione originaria, si trasformeranno in forme nuove di fraternità, solidarietà, economia. Se il loro unico problema sarà star dentro agli standard nazionali dello Stato, regionali, non serviranno più a niente.

Al giorno d'oggi, che significa dare alla carità un compito sociale?

Significa tenerla coniugata con tutte le altre dimensioni, la carità come insegna la teologia non è mai da sola. Sta sempre insieme alla speranza e alla fede. Quindi vuol dire che oggi deve riconnettersi a queste virtù. E dall'altra parte non deve scadere dentro la semplificazione dei servizi. La carità oggi si traduce con fraternità. Richiede nuove forme sociali ed economiche, dell'abitare, del sostenersi. Bisogna tornare all'intuizione originaria del Don Orione.

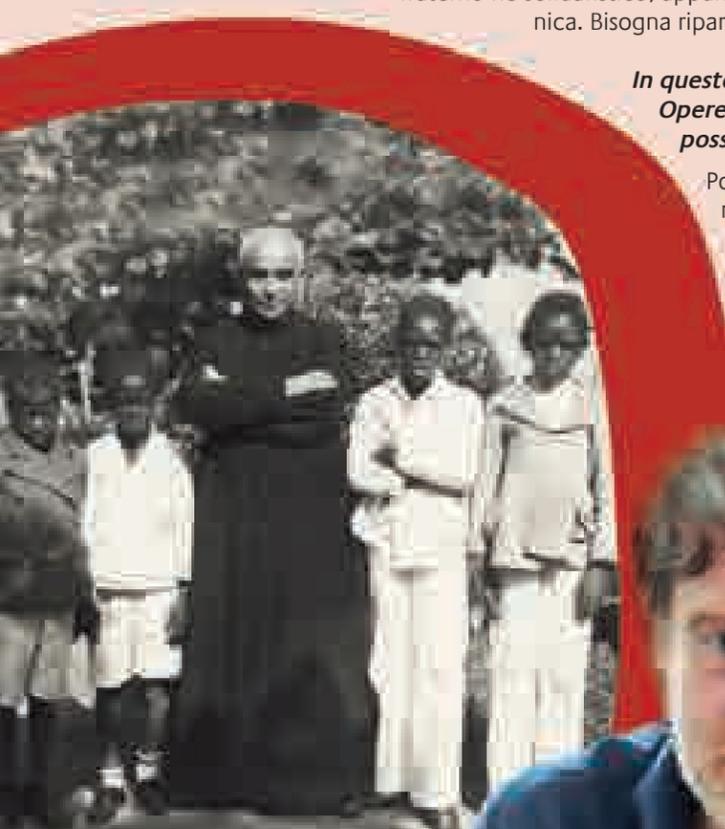
Intende dire che occorre tornare al carisma del Don Orione?

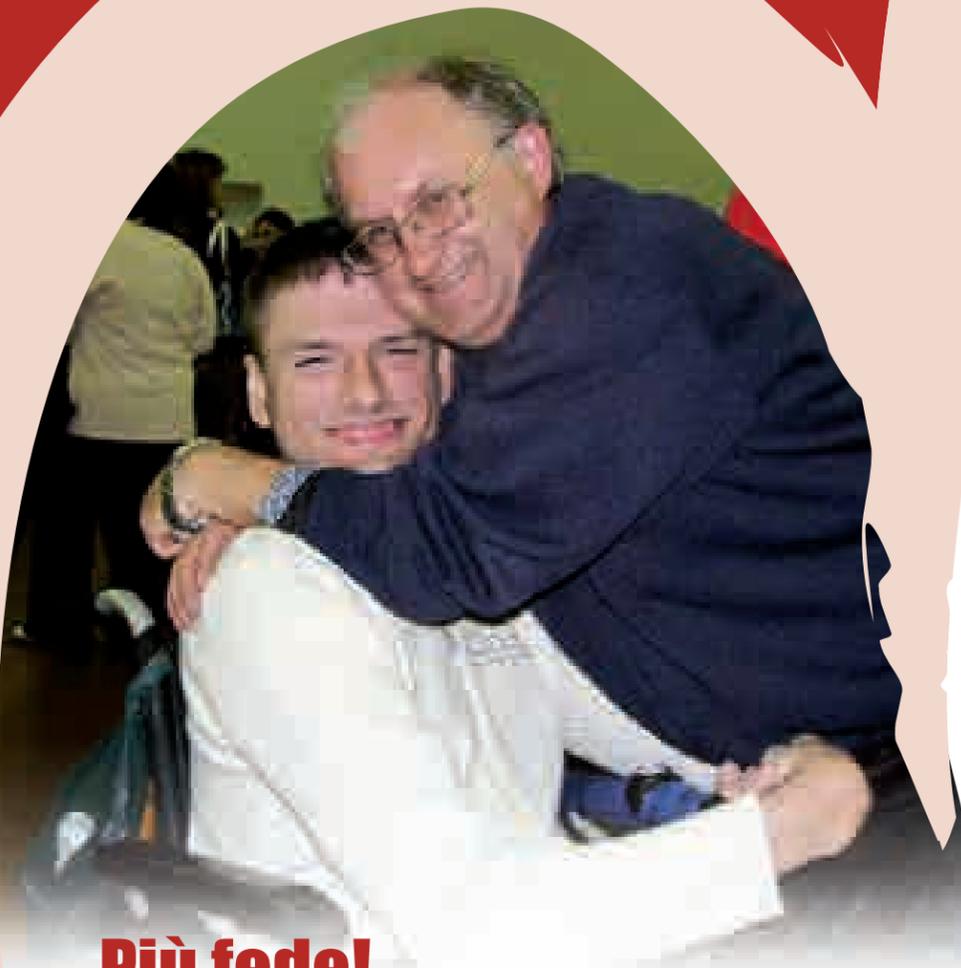
Assolutamente, è il carisma che è eterno; le forme e i servizi cambiano. Sono le parole dette dallo Spirito cui oggi si deve guardare con attenzione, se si vuole servire anche la società, se non si vuole essere pezzi di un ingranaggio di natura tecnica.

La società di natura tecnica chiede oggi di essere ingranaggi efficaci ed efficienti. Ma efficaci e efficienti sono le macchine. Gli uomini sono tanto altro. Si deve mettere al centro l'umano... e non parlo di Dio, perché ormai sembra talmente rimosso. Chi si interessa di anziani e disabili non può non guardare demograficamente dove stiamo andando.

Occorre inventare cose nuove. Il Carisma è sempre quello, è dello Spirito Santo. Le forme umane sono storiche e quindi cambiano. Anche la Chiesa è sempre reformanda.

Siamo noi che facciamo fatica a ricordarcelo. Diventando vecchi, ci sembra che le cose più importanti le abbiamo fatte noi e, dunque, dobbiamo conservarle.





Più fede!

Dalla lettera di Don Orione del 15 Febbraio 1919.

Più Fede!

Fratelli, non siamo spiriti scoraggiati: abbiamo fede, più fede! Che cosa manca un po' a tutti, a noi tutti, oggi, per adoprarci, nel nome di Dio e in unione con Cristo, a salvare il mondo e ad impedire che il popolo si allontani dalla Chiesa? Che cosa ci manca, perché la carità, la giustizia, la verità, non siano vinte, e non rientrino nel seno di Dio, maledicendo all'unanimità, che avrà rifiutato di dare il suo frutto?

Ci manca la fede!
"Se aveste della

fede soltanto come un grano di senape, ha detto Gesù, voi trasportereste le montagne, e niente vi sarebbe impossibile.

Fede, fratelli, più fede!

Chi è di noi, che crede si possano trasportare le montagne, guarire i popoli, far predominare la giustizia nel mondo, far risplendere la verità allo spirito umano, unire nella carità di Cristo tutta la terra? Dove sono questi credenti? Più fede, fratelli, ci vuole più fede! Manca la fede in quelli che bisogna salvare, e la fede manca, talora, - ah! con quanto dolore dell'anima lo dico, - manca o langue assai la fede in me e pur in altri di noi che vogliamo o crediamo di volere illuminare e salvare le folle.

Siamo sinceri. Perché non sempre rinnoviamo la società, perché non abbiamo sempre la forza di trascinare? Ci manca la fede, la fede calda! Viviamo poco di Dio, e molto nel mondo: viviamo una vita spirituale tistica, manca quella vera vita di fede e di Cristo in noi, che ha insita in sé tutta l'aspirazione alla verità, e al progresso sociale: che penetra tutto e tutti, e va sino al più umile lavoratore. Ci manca quella fede che fa della vita un apostolato fervido in favore dei miseri e degli oppressi, com'è tutta la vita e il Vangelo di Gesù Cristo. Manca la fede, quella fede divina, pratica e sociale del Vangelo, che dà al popolo la vita di Dio e anche il pane. Ecco la piaga!

Se vogliamo oggi lavorare utilmente al ritorno del secolo verso la luce e la civiltà, al rinnovamento della vita pubblica e privata, è necessario che la fede risusciti in noi e ci risvegli da questo sonno "che poco è più morte" è necessaria una grande rinascenza di fede, e che escano dal cuore della Chiesa, nuovi e umili discepoli del Cristo, anime vibranti di fede, i facchini di Dio, i seminatori della fede! E debb'essere una fede applicata alla vita.

Ci vuole spirito di fede, ardore di fede, slancio di fede; fede di amore, carità di fede, sacrificio di fede! Di fede dobbiamo riempire tutte le arterie umane, tutte le vie del mondo. Senza fede avremo il gelo, la decadenza, la morte: senza fede è sterile, è nulla, è vuota la scienza e la vita.

Bisogna dunque rinascere a vita novella: a vita di fede, sovranaturale, di fede vera, efficace, profonda, pratica: bisognerà, secondo lo spirito puro della nostra Chiesa Madre e Cattolica, lavorare e sacrificarsi per una umanità migliore, alla luce alta e consolante della fede! Se sta scritto che solo con la fede piaceremo a Dio: ricordiamo che sta anche vero che solo con la fede infocata di carità salveremo gli uomini.

Potremo ancora tutto sulle moltitudini, potremo in Cristo rinnovare l'Italia e il mondo, se avremo più fede, se fede respireremo, se di fede veramente cristiana, ardente, operosa, vivremo.

Un rifiorimento e viva fragranza di fede si affonda adunque sulle plaghe e pei liberi cieli d'Italia, in questi giorni di riscatto nazionale.

TI VOGLIO BENE!

LE PAROLE CHE VORRESTI SEMPRE SENTIRTI DIRE
E CHE FAI COSÌ FATICA A PRONUNCIARE.

Da piccolo le prime parole che ho pronunciato erano in dialetto bergamasco. Quella era la lingua che papà e mamma parlavano e noi figli l'abbiamo appresa con facilità.

Più tardi, cominciando la scuola elementare, ho dovuto cimentarmi con un idioma straniero: l'italiano. Non è stato facile imparare a leggere e a scrivere in quella strana lingua, ma alla fine mi sono abituato.

Le scuole medie hanno visto il mio trasferimento dal paesello alla grande città di Milano. L'indimenticabile professoressa di lettere, signora Feliciangeli, nel corso del triennio, con tanta pazienza è riuscita a far levitare i voti dei miei temi, dal 6 scarso al 7 abbondante.

Al liceo ho registrato con soddisfazione un ulteriore progresso. Ricordo che una volta l'insegnante lesse in classe un mio elaborato e lo additò a modello dicendo: "Vedete? questo testo ha un capo ed una coda. Non è poi così difficile scrivere delle cose sensate!". Non so se in quel frangente sia arrossito nel sentirmi al centro dell'attenzione, ma dentro di me ho pensato: "Speriamo che oltre al *capo* ed alla *coda* ci sia anche un *corpo*!". Mi fece comunque piacere sapere che i miei scritti risultavano comprensibili al lettore.

Poi ci sono stati i lunghi anni degli studi di filosofia e teologia. In quel periodo il mio lessico si è arricchito e sono comparsi anche i termini specialistici propri di quelle discipline. A questo punto credevo di essere arrivato. L'italiano era la mia lingua. La maneggiavo con dimestichezza.

Poi un giorno sono stato destinato al Piccolo Cottolengo. Con l'andare del tempo ho scoperto che per tanti anni mi sono mancate delle parole fondamentali. Le ho imparate qui, dai nostri ospiti. Sono parole che negli ambienti ordinari della vita sociale si sentono raramente o sono addirittura sconosciute.

"Ti voglio bene!". Questa espressione l'ho sentita ripetere in pochi mesi più frequentemente che in tutti gli anni, ormai numerosi, della mia vita. "Anch'io ti voglio bene", rispondo per cortesia. Ma è come una specie di riflesso condizionato. Chi detiene l'autenticità di questa espressione sono loro: Antonio, Sonia, Vittoria e tutti gli altri. Io dovrò solo imparare a pronunciarla con l'autenticità di cui loro sembrano i depositari.

Ora capisco che il Piccolo Cottolengo è davvero un luogo privilegiato. Anche se è molto cambiato dalle sue origini, rimane quella "famiglia" che Don Orione ha voluto creare. E questa fedeltà all'ispirazione del Santo Fondatore non è certo merito mio che ho la responsabilità principale della conduzione. E neppure è merito di tutti i professionisti, medici ed operatori che pur svolgono mansioni indispensabili per il buon andamento dell'Istituto. Ad assicurare la fedeltà al progetto del Fondatore sono principalmente gli ospiti. Con la fragilità della loro vita da una parte, ma con la forza straordinaria del loro linguaggio dall'altra, sanno pronunciare le parole che tutti vogliamo ascoltare, ma che facciamo tanta fatica a pronunciare: "Ti voglio bene!"



SIATE INFLUENCER E L'ADESSO DI DIO

L'abbraccio del Papa ai giovani di Panama.

La Giornata Mondiale della Gioventù si è conclusa fra i sorrisi, l'entusiasmo e i colori di numerose bandiere, raggiungendo il suo apice con la celebrazione della messa finale che si è tenuta il 27 gennaio al Campo San Juan Pablo II di Panama. Ad ascoltare le parole del Pontefice vi erano 700 mila giovani provenienti da tutto il mondo.

In questa occasione, più di una volta Papa Francesco ha rivolto il proprio pensiero verso i più fragili e le sofferenze che affliggono mondo. Il Pontefice ha fatto appello alla pace, parlando della delicata situazione in Venezuela, e ha ricordato le sofferenze dei migranti oggi e la tragedia della Shoah ieri.

La visita apostolica del Papa è iniziata il 23 gennaio, quando l'aereo è atterrato presso l'Aeroporto Internazionale di Tocumen di Panama alle ore 16.15 locali. Il giorno successivo, il Pontefice ha prima incontrato le autorità, i membri del corpo diplomatico e della società civile, e poi i vescovi dell'America Centrale.

La GMG ha avuto il via con la Cerimonia di accoglienza e Apertura della GMG, quello stesso pomeriggio, presso il Campo Santa María La Antigua (Cinta Costera).

Costruire ponti

"Cari giovani, buon pomeriggio!" ha esclamato Papa Francesco, iniziando il suo discorso, in cui ha parlato della bellezza dell'incontrarsi costruendo ponti – "che non significa mimetizzarsi" –, dell'importanza dell'unità, possibile solo attraverso l'amore di Gesù Cristo. "È l'amore silenzioso – ha detto il Pontefice – della mano tesa nel servizio e nel donarsi: è l'amore che non si vanta, che non si pavoneggia, l'amore umile, che si dà agli altri sempre con la mano tesa. Questo è l'amore che ci unisce oggi".

Il giorno successivo, il Papa ha desiderato che questo amore raggiungesse tutti i giovani, anche quanti scontano una pena dietro le sbarre – e per questo, si è recato in un carcere minorile a Pacora, a 40 km da Panama, incon-

trando i giovani detenuti e confessandone cinque. Durante la celebrazione penitenziale, il Papa ha criticato l'atteggiamento della società che dà "etichette" e non praticare il perdono, la comprensione che permettono la trasformazione e conversione. "Con la vita della gente – ha detto – sembra più facile dare titoli e etichette che congelano e stigmatizzano non solo il passato ma anche il

"Dio ti aspetta e ti abbraccia, e se non sai la strada viene a cercarti".

presente e il futuro delle persone. Mettiamo etichette alle persone: questo è così, quello ha fatto questo e ormai c'è e deve portarlo per il resto dei suoi giorni. Così è questa gente che mormora, i pettegoli, sono così". Per poi aggiungere: "Come fa male vedere una società che concentra le sue energie nel mormorare e nello sdegnarsi piuttosto che nell'impegnarsi, impegnarsi per creare e opportunità e trasformazione!".

"Invece – ha continuato – tutto il Vangelo è segnato da quest'altro sguardo che nasce né più né meno che dal cuore di Dio. Dio non ti abbandona mai. Dio non abbandona nessuno. Dio ti dice: 'Vieni'.

Dio ti aspetta e ti abbraccia, e se non sai la strada viene a cercarti, come ha fatto il pastore con le pecore". Francesco ha poi raccontato come Gesù trasforma ogni cosa in festa, cosa che al pettegolo è impossibile perché ha il "cuore amaro". "Una società – ha detto – si ammala quando non è capace di far festa per la trasformazione dei suoi figli; una comunità si ammala quando vive la mormorazione che schiaccia e condanna, senza sensibilità, il pettegolezzo. Una società è feconda quando sa generare dinamiche capaci di includere e integrare, di farsi carico e lottare per creare opportunità e alternative che diano nuove possibilità ai suoi figli, quando si impegna a creare futuro con comunità, educazione e lavoro". Più tardi, nel pomeriggio, si è tenuta la Via Crucis con i giovani.

Il coraggio di dire "sì"

Il 26 gennaio, la giornata del Pontefice è iniziata con la Santa Messa celebrata nella Cattedrale Basilica Santa María La Antigua alla presenza dei sacerdoti, consacrati e movimenti locali, ed è continuata con un pranzo con l'Arcivescovo di Panamá, monsignor José Domingo Ulloa Mendieta, e con 10 giovani di diverse nazionalità.



Nei giorni del suo Viaggio Apostolico, il Papa ha parlato con franchezza alle migliaia di giovani intervenuti. Alla via crucis e al pranzo si sono affrontati i temi degli abusi, della piaga della pedofilia, e Francesco – che a fine febbraio incontrerà su questo i presidenti della conferenza episcopale di tutto il mondo – ha assicurato tutto il suo sostegno alle vittime.

Il cardinale Kevin Joesph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, ha annunciato che la prossima GMG si terrà in Portogallo nel 2022.

Poi, durante la veglia della notte di sabato, il Papa si è rivolto ai giovani con il loro linguaggio, incoraggiandoli a essere "influencer" di Dio, come lo è stata Maria. "Con poche parole – ha spiegato – ha avuto il coraggio di dire "sì" e confidare nell'amore, a confidare nelle promesse di Dio, che è l'unica forza capace di rinnovare, di fare nuove tutte le cose. E tutti noi, oggi, abbiamo qualcosa da rinnovare dentro. Oggi dobbiamo lasciare che Dio rinnovi qualcosa nel nostro cuore. Pensiamoci un po': che cosa voglio che Dio rinnovi nel mio cuore?"

"A voi giovani chiedo: volete essere 'influencer' nello stile di Maria?", ha chiesto Papa Francesco verso la conclusione. Le migliaia di giovani presenti hanno risposto un determinato "sì", dopo di che, il Papa ha continuato: "Lei ha avuto il coraggio di dire 'avvenga per me'.

Solo l'amore ci rende più umani, non i litigi, non lo studio soltanto: solo l'amore ci rende più umani, più pieni, tutto il resto sono buoni ma vuoti placebo".

GMG 2022

La GMG è giunta poi al suo ultimo giorno, e si è chiusa con la Messa finale, a cui sono intervenuti 700 mila giovani. "Voler addomesticare la Parola di Dio è cosa di tutti i giorni – ha detto il Pontefice durante l'omelia – E anche a voi, cari giovani, può succedere lo stesso ogni volta che pensate che la vostra missione, la vostra vocazione, perfino la vostra vita è una promessa che vale solo per il futuro e non ha niente a che vedere col vostro presente. Come se essere giovani fosse sinonimo di 'sala d'attesa' per chi aspetta il turno della propria ora. E nel 'frattanto' di quell'ora, inventiamo per voi o voi stessi inventate un futuro igienicamente ben impacchettato e senza conseguenze, ben costruito e garantito con tutto 'ben assicurato'.

È la 'finzione' della gioia". "Perché voi, cari giovani – ha insistito il Papa – non siete il futuro, ma l' adesso di Dio. Lui vi convoca e vi chiama nelle vostre comunità e città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato". Alla fine della cerimonia, il cardinale Kevin Joesph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, ha annunciato che la prossima GMG si terrà in Portogallo nel 2022.



LA CARITÀ SI È RIMBOCCATA LE MANICHE

L'impegno degli orionini
e della Chiesa in Venezuela.

22

DON ORIONE 0561 - MARZO 2019

Il Venezuela da tempo sta attraversando una grave situazione sociale e politica. Sono migliaia le persone che hanno già lasciato il Paese trovando rifugio, non senza difficoltà, oltre confine. In loro aiuto è intervenuta anche l'Opera Don Orione con l'iniziativa missionaria denominata *Cuore senza confini*, attiva da giugno dello scorso anno a Pacaraima (Roraima) in Brasile, città che appunto confina con il Venezuela e che è diventata la principale porta di accesso via terra per il popolo venezuelano in fuga. Ma il sostegno e la vicinanza al popolo venezuelano da parte degli orionini si realizza in gran parte all'interno del Paese sudamericano, dove l'Opera è presente con due comunità: la prima si trova a Barquisimeto città a nord ovest del Paese, distante circa 365 Km da Caracas; l'altra è più a nord, sulla costa, a Caraballeda, che dista una cinquantina di Km dalla capitale.

La fede e la speranza dei giovani

Le due comunità di recente hanno ricevuto la visita canonica del Vicario generale Don Oreste Ferrari e del Consigliere generale Don Fernando Fornerod che hanno vissuto e testimoniato la grandi difficoltà dei venezuelani.

"Ci sono tantissimi gruppi, formati anche da giovani, molto ben organizzati e con uno spirito e una forza incredibili".

La prima tappa della loro visita è stata Barquisimeto, dove gli orionini sono presenti da più di trent'anni. Al loro arrivo hanno incontrato gli oltre 120 giovani della parrocchia "Nostra Signora di Guadalupe", che stavano vivendo la GMG insieme ad altre comunità della diocesi. L'evento è stato organizzato da diversi gruppi così da essere in sintonia con la GMG che si svolgeva a Panama. Emozionante il pellegrinaggio fino al Manto Sagrado, un monumento che si trova sulla collina che domina Barquisimeto, dove sono state realizzate le catechesi che hanno riguardato i dinamismi sia del Sinodo dei giovani, che si è svolto lo scorso ottobre, sia



della GMG 2019. «Il Venezuela sta vivendo un clima di "calma tesa" – avevano fatto sapere Don Ferrari e Don Fornerod -, ma attraverso azioni come quelle dei giovani orionini c'è l'intenzione di alimentare la speranza, il desiderio di riconciliazione e di cambiamento. I giovani alimentano la fede nel Signore e non si abbattano di fronte alla dura realtà quotidiana che si trovano a vivere, ma cercano di far fronte a tutto questo con la fede, la solidarietà e la pace come risposta cristiana, alla grave situazione che sta attraversando il Paese".

La carità orionina e della Chiesa

Barquisimeto, è una grande città della carità orionina con opere emblematiche come quella dell'Honim, che ospita circa 80 ragazzi con handicap diversi e nella quale c'è una bella realtà di volontariato che aiuta le persone sia col farsi strumento della provvidenza di Dio nel servizio sia nel reperire fondi e cibo per la struttura. I due Consiglieri generali hanno visitato anche il Piccolo Cottolengo, un'altra realtà molto significativa che, insieme all'Honim, testimonia un messaggio di carità verso i più bisognosi. Hanno poi visitato una scuola speciale per ragazzi disabili e un Hogar per ragazzi di strada, due realtà che, pur non essendo orionine, sono portate avanti da laici e da altre congregazioni che hanno e sentono Don Orione come patrono ispiratore. C'è poi con la parrocchia "Nostra Signora di Guadalupe", dove «Ci sono tantissimi gruppi - hanno riferito i due Consiglieri -, formati anche da giovani, molto ben organizzati e con uno

spirito e una forza incredibili, che trasmettono un grande senso di chiesa diocesana, di orioninità e di collaborazione. Hanno organizzato, insieme ad altre istituzioni, una farmacia che rende un importante servizio di prossimità offrendo medicine e cibo, ma anche una presenza consolatrice in questo momento di difficoltà.

"Ci ha colpito la grande fede, la gioia che non è stata intaccata da questa triste e grave situazione umanitaria che non ha rubato loro il sorriso".

Una grande gioia percorre il cuore di tutti i volontari e degli impiegati orionini. Malgrado la sofferenza e la fame sentono che la Provvidenza non li abbandona ma, anzi, risveglia in tutti quanti la solidarietà e la generosità. I poveri meno possiedono e più offrono, e cercano di aiutarsi, fedeli alla provvidenza di Dio che non abbandona mai».

I due Consiglieri hanno poi raccontato delle centinaia di persone in fila per mangiare e della mancanza di medicine, sottolineando la necessità di un corridoio umanitario per questi due beni primari che scarseggiano. «A tutto questo si è aggiunta la crisi del trasporto pubblico – hanno riferito -, che risulta praticamente inesistente. Abbiamo visto lunghe code di persone davanti alle istituzioni cattoliche che aprono le loro porte per condividere quello che hanno. Alcune non si limitano a distribuire cibo sulla porta, ma accolgono i poveri con dignità, facendoli sedere a tavola. È purtroppo uno stato totalmente abbandonato e la società civile soffre quotidianamente, e con molta forza

23

DON ORIONE 0561 - MARZO 2019

cerca di andare avanti verso la normalità. In questo scenario i religiosi e i laici orionini cercano di non scoraggiarsi, aiutandosi vicendevolmente e testimoniando un servizio di pace e di solidarietà e di concreto aiuto verso chi soffre per questa situazione». A Barquisimeto c'è poi il Seminario "Don Orione", con 3 seminaristi che stanno studiando filosofia e che danno alla casa un tono di gioia e di speranza, e vogliono far parte della famiglia orionina con entusiasmo.

Il sorriso fiducioso

«L'Honim, il Piccolo Cottolengo, la Parrocchia e il Seminario – hanno affermato i due visitatori – costituiscono la costellazione orionina venezuelana a Barquisimeto, che è molto vicina alle sofferenze del popolo, al quale testimonia un messaggio di pace, di riconciliazione e di impegno a favore degli ultimi e a coloro che stanno soffrendo per questa situazione.

Nel dramma che vive il popolo venezuelano la carità orionina si è rimboccata le maniche e lavora gomito a gomito in questo oceano sofferenze». «Una delle caratteristiche del popolo venezuelano – hanno evidenziato – che lascia esterrefatti, è la serenità e l'allegria con cui non si arrendono e combattono pacificamente, aiutandosi vicendevolmente. Ci ha colpito la grande fede, la gioia che non è stata intaccata da questa triste e grave situazione umanitaria che non ha rubato loro il sorriso, l'allegria, la speranza, l'impegno e la carità».

«In quei giorni – ha commentato Don Fornerod - vedendo quella situazione, pensavo e meditavo la frase di san Paolo: "Né morte, né vita, né angeli,

né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore". E queste parole si vivono e si sperimentano in ogni angolo del Venezuela orionino, nei volti e nei cuori di volontari, religiosi e impiegati che portano avanti e rendono viva questa esperienza».

Costruttori di civiltà mediante la carità

I due Consiglieri si sono diretti poi a Caraballeda, per visitare l'altra comunità orionina a cui è affidata la parrocchia "Nostra Signora della Candelaria".

Qui Don Fornerod e Don Ferrari hanno incontrato il consiglio pastorale ed economico. «Abbiamo ascoltato i vari gruppi che con grande impegno portano avanti il piano diocesano di formazione e di azione evangelizzatrice. Sono molto attivi nel sociale per dar da mangiare a tanti ragazzi, bambini e anziani che soffrono per la mancanza di cibo e di medicine».

La parrocchia celebrava in quei giorni la festa patronale, alla quale ha partecipato il Vescovo della diocesi di La Guaira e vicepresidente della Conferenza Episcopale Venezuelana, Mons. Raul Biord Castillo, che ha presieduto la Messa a cui seguita la processione. «Il Vescovo nella sua omelia – hanno raccontato i Consiglieri - ha ringraziato la Congregazione di Don Orione per il suo impegno nella formazione, nell'evangelizzazione, ma anche nell'accompagnare la comunità in queste ore difficili. Ha chiesto che i cristiani siano costruttori di ponti, che

riconcilino e chiudano le ferite presenti nel popolo venezuelano. Ha inoltre chiesto di non cedere alla tentazione della violenza, ma di essere sempre costruttori di civiltà con l'amore e la pace».

La visita a Caraballeda di Don Fornerod e di Don Ferrari è proseguita poi alla scuola materna "Mama Carolina", per bambini dai 2 a 5 anni, che qui ricevono anche l'alimentazione giornaliera. La struttura è semplice ma funzionale e il servizio viene portato avanti dall'Associazione "Alborada", di ispirazione orionina.

«Il Vescovo ha chiesto che i cristiani siano costruttori di ponti, che riconcilino e chiudano le ferite presenti nel popolo venezuelano».

I due Consiglieri si sono recati in seguito a conoscere un'altra attività di servizio portata avanti da anni dagli orionini. Si tratta della Casa "Maria Madre Nostra" che accoglie madri adolescenti con i loro bambini. La Casa, che si trova nel quartiere della parrocchia, è aperta tutti i giorni e fornisce a queste giovani mamme in difficoltà, cibo, alloggio, medicine e tutto ciò di cui hanno bisogno.

«C'è una importante presenza anche di missionari orionini spagnoli e colombiani – hanno riferito infine Don Ferrari e Don Fornerod -, che sono presenti da anni in Venezuela e che rinnovano in questi giorni difficili il servizio ai poveri, lavorando con le "maniche rimboccate", come ha chiesto Don Orione, non soltanto per la Chiesa, ma per costruire tutta la società civile mediante la carità».



SANT'ALBERTO DI BUTRIO

Prima professione di Patrick Martinelli Pretti

Il 10 febbraio, nell'Eremo di Sant'Alberto di Budrio (PV), Patrick Martinelli Pretti ha emesso la prima professione come eremita. Patrick, appartenente all'Eremo "Fra Ave Maria" di Valença, Rio de Janeiro (Brasile), è in Italia per approfondire la conoscenza della vita eremitica nell'Eremo di Sant'Alberto, santificato dalla presenza di Frate Ave Maria e di San Luigi Orione.

La Celebrazione della Prima Professione Religiosa è stata presieduta dal Direttore Generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira, alla presenza anche del Vicario generale Don Oreste Ferrari, della Comunità degli Eremiti e di altri religiosi orionini. Era presente anche la Madre Generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, Suor Maria Mabel Spagnuolo, accompagnata da qualche consorella brasiliana. Tante le persone del luogo e gli amici dell'Eremo presenti, che hanno conosciuto Fra Patrick per la sua semplicità, la sua disponibilità e la sua testimonianza di vita di preghiera.

POLONIA

L'incontro del MLO

Dall'11 al 13 gennaio si è incontrato a Brańszczyk (Polonia) un gruppo di rappresentanti del MLO della Polonia presieduto dalla coordinatrice territoriale Teresa Wosińska. L'incontro è iniziato con la Santa Messa presieduta dal direttore provinciale Don Cristoforo Miś. Erano presenti tutti i coordinatori locali della Polonia, insieme con gli assistenti spirituali. Con loro anche l'assistente delle Piccole Suore Missionarie della carità, Sr. Marta Kalinowska.



FOGGIA

Incontro del Consiglio Nazionale degli Ex Allievi di Don Orione

Lo scorso gennaio si è celebrato a Foggia l'incontro del Consiglio Nazionale dell'Associazione Ex Allievi di Don Orione, presso il Santuario-Basilica "Madre di Dio Incoronata". Erano presenti anche il Consigliere generale della Congregazione Padre Laureano De la Red Merino e il Consigliere della Provincia italiana Don Giovanni Carollo. I lavori sono cominciati con la relazione del Presidente Nazionale Mauro Sala, e sono poi proseguiti con le relazioni dei presidenti territoriali (zona San Marziano, zona San Benedetto e zona SS. Apostoli Pietro e Paolo). Tarcisio Peloso, tesoriere, ha quindi presentato la situazione economica, alla quale sono seguite delle proposte e delle iniziative formative e apostoliche per l'anno 2019. Non è mancato, inoltre, un momento di fraternità con la visita al santuario di San Michele Arcangelo.

L'incontro si è concluso domenica sera con un momento di convivialità dopo la Messa in Santuario presieduta di Padre De La Red Merino, durante la quale è stata benedetta una bandiera dell'Associazione Ex Allievi Don Orione.

BRASILE NORD

Ordinazione sacerdotale

A Marimondo, nello Stato di Alagoas, nord-est brasiliano, il 19 gennaio, è stato ordinato Sacerdote Anderson Felisdório Araújo, appartenente alla Provincia "Nossa Senhora de Fatima" - Brasile Nord. L'Arcivescovo di Maceió, Mons. Antonio Muniz Fernandes, ha presieduto la celebrazione, con la partecipazione del Superiore Provinciale, P. Josumar dos Santos, e tanti altri religiosi, specialmente quelli originari del nord-est brasiliano. Il neo-sacerdote ha iniziato il suo itinerario formativo nella Congregazione nel Seminario di Itapipoca, avendo già compiuto precedentemente gli studi di filosofia.

Ha professato, per la prima volta, il 12 gennaio 2012 e ha fatto il tirocinio nelle Comunità di Morada Nova de Minas (1° anno) e di Rio Bananal (2° anno). Nel 2014 è entrato nell'Istituto Teologico Interprovinciale a Belo Horizonte, dove il 4 novembre 2017 ha fatto la Professione perpetua.

È stato ordinato Diacono il 29 luglio 2018, dopo aver partecipato, a Roma, al Corso per i formatori dell'Università Salesiana. P. Anderson Felisdório è membro della Comunità orionina di Palmas, nello Stato di Tocantins, e eserciterà il ministero come Vicario Parrocchiale della Parrocchia "Don Orione".





ARGENTINA

Conclusa la 3° edizione del "Voluntariando"

Si è svolta dal 23 al 31 gennaio 2019 nel Piccolo Cottolengo Don Orione di Claypole (Argentina) la terza edizione di "Voluntariando". L'iniziativa è consistita nel fornire supporto ai residenti delle diverse case, come fece lo stesso Don Orione all'inizio della sua Opera, nello spirito di "vedere e servire Cristo nell'uomo".

All'evento hanno partecipato principalmente ragazzi e ragazze tra i 18 e i 25 anni, provenienti dalle parrocchie, dalle scuole e dalle molte realtà di animazione pastorale dell'Opera Don Orione in Argentina. Quest'anno hanno aderito giovani provenienti da Barranqueras (Chaco), Claypole, Córdoba, Mar del Plata, Mendoza, San Francisco (Córdoba) e Victoria (Buenos Aires).

Le attività quotidiane si sono suddivise tra lavoro e preghiera. Il mattino era dedicato all'attenzione diretta dei residenti, seguendo le indicazioni dello staff professionale di ciascuna famiglia, con attività che includevano gli spostamenti, ma anche aiutare a mangiare e l'igiene personale. Nel pomeriggio, i ragazzi hanno potuto partecipare a colloqui di formazione guidati da fr. Jorge Silanes e da Laura Reyna e Melina Ceballos, della squadra di volontari del Cottolengo.



ROMA

Il segretariato attività ecumeniche ricorda Don Sorani

"La testimonianza di Giuseppe Sorani. Un cammino di fedeltà e libertà" è stato il titolo di un incontro organizzato dal Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), nel pomeriggio della domenica 3 febbraio, presso la Foresteria delle Monache Camaldolesi sull'Aventino, a Roma. Erano presenti una decina di persone della Parrocchia.

Sono intervenuti Piero Stefani, Presidente del SAE, biblista, che ha offerto una riflessione sul testo di Ef. 2, 11-22, "un brano che avrebbe dovuto spiegare Don Sorani, perché è la chiave di interpretazione della sua vita".

Don Flavio Peloso ha presentato una ricostruzione con immagini del cammino biografico del confratello, con particolare attenzione alla sua esperienza umana che è stata il contenuto e la fonte della sua passione ecumenica. "Ho passato il mio primo ventennio di vita come ebreo - diceva -, il secondo come cristiano, il terzo e oltre, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, come ebreo cristiano". Sono seguite le testimonianze di Flora Sorani, sorella minore di Don Giuseppe, di un compagno del tempo di rifugio presso l'Istituto di Via Induno a Trastevere, durante l'occupazione nazista. Stefano Ercoli e Livia Testa hanno ricordato il grande contributo offerto da Don Sorani al SAE per oltre 40 anni.



BRASILE

Un albero per ogni bambino nato all'ospedale Don Orione

Si è svolta dal 23 al 31 gennaio 2019 nel Piccolo Cottolengo Don Orione di Claypole (Argentina) la terza edizione di "Voluntariando". L'iniziativa è consistita nel fornire supporto ai residenti delle diverse case, come fece lo stesso Don Orione all'inizio della sua Opera, nello spirito di "vedere e servire Cristo nell'uomo".

All'evento hanno partecipato principalmente ragazzi e ragazze tra i 18 e i 25 anni, provenienti dalle parrocchie, dalle scuole e dalle molte realtà di animazione pastorale dell'Opera Don Orione in Argentina. Quest'anno hanno aderito giovani provenienti da Barranqueras (Chaco), Claypole, Córdoba, Mar del Plata, Mendoza, San Francisco (Córdoba) e Victoria (Buenos Aires).

Le attività quotidiane si sono suddivise tra lavoro e preghiera. Il mattino era dedicato all'attenzione diretta dei residenti, seguendo le indicazioni dello staff professionale di ciascuna famiglia, con attività che includevano gli spostamenti, ma anche aiutare a mangiare e l'igiene personale. Nel pomeriggio, i ragazzi hanno potuto partecipare a colloqui di formazione guidati da fr. Jorge Silanes e da Laura Reyna e Melina Ceballos, della squadra di volontari del Cottolengo.

DONA ORA
per le tue donazioni
ON-line



BRASILE SUD

Al via l'anno canonico del noviziato 2019

Lo scorso 11 gennaio ha avuto inizio l'anno canonico del noviziato 2019 con la Santa Messa presieduta dal direttore provinciale della Provincia di Nostra Signora dell'Annunciazione, nel Brasile del Sud, Padre Rodinei Thomazella.

La celebrazione si è tenuta nella casa del noviziato di São José, São José dos Pinhais, Barro Preto. Il giorno successivo, nella cappella di San Francesco, il Direttore provinciale ha invece presieduto alla Santa Messa per la professione dei primi voti religiosi di povertà, obbedienza e castità di nove novizi.

Alla cerimonia hanno partecipato amici, famiglie, confratelli, religiosi e religiose. L'evento è stato un momento di fervore spirituale e di gratitudine per Padre Paulo Sergio Correia e Padre Gilmar Joaquim Hermes, che hanno preparato questi giovani, per quanti facevano parte del gruppo di formazione (direttore spirituale, psicologo, ecc.) e per quanti hanno camminato al loro fianco.



ROMA

Mons. Uriona in visita alla comunità di Sette Sale

Lo scorso 22 gennaio, la comunità dell'Istituto Divin Salvatore in via delle Sette Sale in Roma, ha accolto con gioia Mons. Adolfo Uriona, vescovo di Río Cuarto (Argentina). Mons. Uriona ha presieduto alla Santa Messa con i confratelli della comunità di Sette Sale, durante la quale ha benedetto il marmo posto di recente sull'altare della cappella. Nella sua omelia, Mons. Uriona ha esortato i confratelli ad essere sempre in prima fila nel vivere e far vivere la verità, anche se ciò potrebbe "scomodare" alcuni che non sono pronti a riceverla e accoglierla. Il vescovo ha incoraggiato i presenti a seguire l'esempio di Gesù che aveva libertà di azione e di parola e che andava contro corrente per fare sperimentare alle anime l'amore misericordioso di Dio. La comunità dell'Istituto Divin Salvatore ospita i sacerdoti provenienti da diverse nazioni che studiano nelle università pontificie romane. La struttura venne acquistata da Don Orione stesso, ricevendo grazie all'intercessione miracolosa della Madonna la somma necessaria.

ALBANIA

A Elbasan la marcia della pace e della solidarietà

Anche quest'anno la parrocchia orionina di Elbasan (Albania), insieme al Centro di cooperazione interreligiosa di Elbasan, a studenti e insegnanti, cittadini e credenti, autorità statali e religiose, così come altre organizzazioni della società civile, ha organizzato l'ormai tradizionale marcia annuale della Pace e della Solidarietà. Il tema di quest'anno è stato "La politica è una missione" e i partecipanti si sono voluti rivolgere proprio ai politici per farli riflettere sul motto "...servire con dedizione e onestà". La Marcia è iniziata dallo stadio di Elbasan e ha percorso tutta la via principale della città. Era presente il sacerdote orionino Don Emilio Valente come rappresentante della comunità cattolica di Elbasan, insieme al rappresentante ortodosso, islamico, bektashi e protestante. Hanno partecipato anche il sindaco Qazim Sejdi, il Vescovo dell'Albania del Sud Mons. Giovanni Peragine, il Vescovo di Tirana Mons. George Frenco, il Direttore della Croce Rossa Ened Llapushi e il rettore dell'Università di Elbasan Dr. Skender Topi.



POLONIA

Celebrazione ecumenica a Varsavia

Nell'ambito della Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani, nella parrocchia di San Luigi Orione a Varsavia si è svolta la Celebrazione Ecumenica presieduta dall'Arcivescovo Metropolita di Varsavia, il Cardinale Kazimierz Nycz. A guidare le riflessioni durante l'incontro è stata la frase tratta dal vangelo di Luca: "Annunciare ai poveri la buona notizia".

I partecipanti sono stati accolti dal sacerdote orionino d Antonio Wita, attivo, fin dall'inizio, nel movimento ecumenico per conto della Provincia dell'Opera Don Orione "Madonna di Czestochowa" in collaborazione con l'Associazione di Pace e Riconciliazione denominata "Effatha". L'omelia, invece, è stata tenuta da Padre Bogusław Milerski, Rettore del Collegio Cristiano di Teologia a Varsavia. La preghiera per la riconciliazione è stata guidata dal clero e dai laici della Chiesa Cattolica Romana e delle Chiese associate del Consiglio Ecumenico polacco. La cerimonia è stata arricchita dai canti del Coro Ecumenico di Varsavia. Durante l'incontro si è svolta anche la tradizionale condivisione del pane.



TOGO

La millesima operazione nel centro medico Don Orione di Bombouaka

Presso il Centro Saint Louis Orione di Bombouaka in Togo lo scorso gennaio è stato realizzato il millesimo intervento chirurgico da quando nel 2012 è stata inaugurata la Sala Operatoria. Ad aiutare Godogo Abdoul Aziz, bambino di 7 anni proveniente dal Burkina Faso, sono stati i medici di *Oasis*, una ONG di volontari spagnoli (dottori, infermieri e anestesisti) che interviene presso il Centro Saint Louis Orione dal 2003, insieme anche all'associazione Tchambbaa.

Durante l'ultima missione umanitaria con Oasis, in una sola settimana sono state realizzate operazioni su 28 persone, in ambito traumatologico, ortopedico e di chirurgia estetica. I pazienti beneficiari sono generalmente persone povere che non possono permettersi un trattamento negli ospedali locali per mancanza di risorse. Il Centro Don Orione sta quindi cercando, con amici e benefattori, di soddisfare i bisogni di queste persone che chiedono loro aiuto. Lo fa attraverso le missioni umanitarie e la qualità dei servizi di queste equipe. Per il 2019 l'obiettivo è realizzare altre due di queste missioni, con Tchambbaatra a maggio e a giugno e con Oasis a ottobre.

LIBRI

E. Montanari, (a cura di), Mario Botta, *Centro Divina Provvidenza*, Leopoli, Appiopi, 2018, 240.

La pubblicazione, curata da Don Egidio Montanari fdp, presenta il progetto del Centro Divina Provvidenza di L'viv, ideato dall'architetto Mario Botta, nelle varie fasi della sua realizzazione.

Scritto in italiano e ucraino, ricco di immagini e di testimonianze, il libro veicola il messaggio del bello e della «bellezza come forma di evangelizzazione».

«È questo il tipo di missione – spiega l'autore -, antica e nuova, che ci sentiamo chiamati a promuovere qui a L'viv. Una tipologia di azione, tra l'altro, molto aperta e globale, perché consente di raggiungere direttamente anche i più lontani dagli ambienti strettamente ecclesiali: un monastero o un tempio infatti, si impongono da soli, per il semplice fatto di esserci o di far parte della struttura urbana di un luogo. Diventano immediatamente eloquenti e perfino affettivamente significativi anche per coloro che per mille misteriose ragioni non riescono, non vogliono o non possono varcare la soglia di una chiesa».



DON UMBERTO SECCHIAROLI

Ha fatto dei giovani la sua missione.

“Quel direttore ha qualche cosa della forza che emanava dalla personalità di Don Orione, forza che gli veniva da un grande amore per le persone. È questo il suo segreto”. Così il grande sindaco di Firenze e venerabile Giorgio La Pira, presentò allo scrittore Douglas Hyde (autore di *Don Orione. God's Bandit*) il sacerdote che si muoveva con premura paterna e materna nella Casa del Giovane Operaio di Via Borghini, a Firenze.

In quella casa, c'erano tanti giovani, una quarantina circa, ragazzi di strada, ragazzi in difficoltà, a cui era data una possibilità di recupero. Quasi non c'era personale, né sorveglianti o educatori, tutto ruotava attorno a quell'umile prete, mite e sorridente, alquanto silenzioso.

La vita scorreva ordinata, pur in continuo andirivieni di ragazzi. Nessuno mancava di rispetto, il comportamento era normale, quasi disciplinato. E tutto senza sbarre, né severi regolamenti, né poliziotti.

Pacifico e volitivo, sempre pronto a comprendere e ad aiutare i suoi "giovani figli" ad ogni ora, ad ogni momento. Aveva un solo cruccio: non fare abbastanza per loro.

Quel direttore che tutti chiamavano "il Padre" era don Umberto Secchiaroli, orionino di primo stampo, di carattere pacifico e volitivo, sempre pronto a comprendere e ad aiutare i suoi "giovani figli" – come li chia-

mava – ad ogni ora, ad ogni momento. Aveva un solo cruccio: non fare abbastanza per loro.

Originario di Monteporzio (Pesaro), entrò in Congregazione nel 1934, quando aveva già 26 anni, accolto al "Paterno" da Don Orione stesso. Emise i Voti il 1° settembre 1937, nelle mani di Don Orione appena ritornato dall'America. Ancor prima di entrare in Congregazione, aveva lavorato come falegname, fabbro, manovale muratore e tinteggiatore e aveva la concretezza della vita vissuta. Il suo "sfacchinare" quotidiano attirò la stima e la fiducia di Don Sterpi.

Divenne sacerdote nel 1943. Fu direttore della costruenda casa per aspiranti di Grotte di Castro, Viterbo (1946-1948). Poi, dal 1948 al 1983,



LIBRI

SAN LUIGI ORIONE E LA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA NELLE PAROLE DEI PAPI

Il libro, pubblicato in occasione del 75° Anniversario del *Decretum laudis* (24 gennaio 1944), mediante il quale la Piccola Opera della Divina Provvidenza ottenne il primo riconoscimento come Congregazione clericale di diritto pontificio, riporta quanto hanno scritto e detto i Papi circa San Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza, da lui fondata. A presentare la pubblicazione, curata da Don Alessandro Belano fdp, è il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira che scrive: «La serie dei documenti magisteriali, disposti in ordine cronologico, abbraccia un arco di tempo di circa cento anni: si va dall'importante Lettera di Benedetto XV a Don Luigi Orione, datata 2 aprile 1920, in occasione del 25° anniversario di Ordinazione sacerdotale del Fondatore, fino agli ultimi interventi di Papa Francesco. Molti di questi documenti rivestono grande importanza giuridica e spirituale per la storia e la fisionomia carismatica della Piccola Opera della

Divina Provvidenza». «Nel volume – spiega Padre Vieira - sono altresì riportati tutti i Discorsi pronunciati dai Papi alla famiglia religiosa dei Figli della Divina Provvidenza e delle Piccole Suore Missionarie della Carità in occasione dei loro Capitoli generali, i Discorsi pronunciati in occasione di particolari Convegni e Anniversari, le Omelie durante la celebrazione della Santa Messa nelle istituzioni orionine, i semplici saluti dopo la recita dell'Angelus, le Parole occasionali rivolte a determinati gruppi orionini e altri discorsi indirizzati a vari destinatari non orionini, nei quali viene ricordato il nome di San Luigi Orione. Tra questi riferimenti, resta di grande onore e conforto per la Piccola Opera della Divina Provvidenza, la menzione del nostro santo Fondatore fatta da Papa Benedetto XVI nella Lettera enciclica *Deus caritas est*, sull'amore cristiano, nella quale, al n. 40, il Pontefice cita San Luigi Orione tra i più grandi santi della carità».

(A. Belano (a cura di), *San Luigi Orione e la Piccola Opera Della Divina Provvidenza nelle parole dei Papi*, Editrice Velar, 2019, 192).

fu direttore della Casa del Giovane Lavoratore in Via Borghini, a Firenze. Qui rimase fedele fino alla morte, avvenuta a Genova l'11 dicembre 1995, a 87 anni di età, 58 di professione religiosa e 52 di sacerdozio. Fu un sacerdote orionino comunemente straordinario, come quasi tutti straordinari furono gli orionini forgiati nel clima forte ed esuberante creatosi attorno a Don Orione.

Ogni giovane era per lui un "investimento di vita": si interessava di tutto, dei problemi personali, della casa, dei problemi di famiglia, provvedeva il pane quotidiano e il lavoro per procurarselo dignitosamente.

Per gli orionini cresciuti accanto a Don Orione e a Don Sterpi l'eroismo era comune, ordinario. Quasi non se ne accorgevano di essere protagonisti eccezionali di bene e di santità o di esprimere una umanità esaltata alle sue massime potenzialità proprio dall'incontro con Dio e con un santo come Don Orione. Se ne accorgevano gli altri.

Quelli che li avvicinavano. Lo percepivano i ragazzi di Don Secchiaroli, elementi poco affidabili – si direbbe oggi -, poco abituati a sottostare a qualcuno o a delle regole, inclinati piuttosto a servirsi della libertà per seguire proprie tendenze e obiettivi non sempre nobili e degni. Don Secchiaroli era ricco di umanità perché era ricco di Dio. E il confronto quotidiano con lui aiutava quei giovani a riordinare idee, sentimenti, valori, comportamenti e progetti di vita. Don Umberto, fino a tarda età, fece l'assistente, desideroso, alla stregua di Don Orione, di educare per Dio e "all'onore del mondo" giovani vite, specialmente se smarrite in pericolosi sentieri, ignare del vero Bene, del senso della vita e delle virtù. Ogni giovane era per lui un "investimento di vita": si interessava di tutto, dei problemi personali, della casa, dei problemi di famiglia, provvedeva il pane quotidiano e il lavoro per procurarselo dignitosamente. Di fronte a qualche disagio imprevisto o a qualche guaio, Don Secchiaroli commentava: "Il Signore ci ha visitato un poco, pazienza. Sia fatta la sua volontà!".

Oltre alle sue tante incombenze, Don Secchiaroli si lasciava guidare dal ritmo di vita dei suoi figli operai: contatti con gli ambienti di lavoro, orari diversificati per ciascuno. Pranzo, uscite, rientri, svago, sonno: ognuno aveva un suo ritmo e Don Secchiaroli c'era con tutti. Alla sera prolungava la veglia per aspettare che rincasasse fin l'ultimo di essi. Al mattino, alle 4, era già in piedi, per svegliare i primi che dovevano andare al lavoro. Tutto ordinario per lui. Guardando alla vita di Don Umberto Secchiaroli possiamo capire la verità di quel testo di Don Orione che citiamo spesso. «Il giovane, diceva *La cordaire*, è sempre di chi lo illumina e di chi lo ama». Ed è così. Il giovane ha bisogno di persuadersi che siamo interessati a fargli del bene, e che viviamo non per noi, ma per lui: che gli vogliamo bene sinceramente, e non per interesse, ma perché questa è la nostra vita, e perché lui è tanta parte della nostra stessa vita, e il suo bene costituisce la nostra missione ed è il nostro intento e affetto in Cristo". Don Secchiaroli è tutto qui: ha fatto dei giovani la sua missione.



Firenze, anni '60. Il card. Florit in visita alla Casa del Giovane Operaio, è accolto da Don Pensà e Don Secchiaroli.

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI LETTORI RIVISTA

Ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento UE 679/2016 sul trattamento dei dati personali, la **PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA - DON ORIONE**, titolare del trattamento dei dati, con sede legale in Via Etruria, 6 - 00183 Roma - informa che i dati richiesti per l'invio ai lettori della rivista *DON ORIONE OGGI*, saranno raccolti e trattati con le modalità e per le finalità di seguito riportate.

Titolare del Trattamento
PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA - DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

2. Oggetto del Trattamento

Oggetto del trattamento sono i dati personali identificativi del lettore della rivista *DON ORIONE OGGI* (ad esempio, nome, cognome, ragione sociale, indirizzo, telefono, e-mail, riferimenti bancari e di pagamento) comunicati al Titolare del trattamento per l'invio della stessa.

3. Finalità e base giuridica del trattamento

La raccolta ed il trattamento dei dati personali sono effettuati:

- a. Per finalità connesse e strumentali alla gestione degli invii della rivista DON ORIONE OGGI.**
Tale necessità rappresenta la base giuridica che legittima i conseguenti trattamenti. Il conferimento dei dati necessari a tali fini rappresenta, a seconda dei casi, un obbligo contrattuale o un requisito necessario per il perfezionamento del servizio di recapito della rivista in oggetto.
 - b. Per finalità di tipo amministrativo o contabile.**
Tale necessità rappresenta la base giuridica che legittima i conseguenti trattamenti. Il conferimento è necessario ai fini dell'esecuzione economica ed amministrativa del servizio.
 - c. Per adempiere agli obblighi previsti dalla legge, da un regolamento, dalla normativa comunitaria o da un ordine dell'Autorità (come ad esempio in materia di antiriciclaggio).**
Tale necessità rappresenta la base giuridica che legittima i conseguenti trattamenti. Il conferimento dei dati necessari a tali fini rappresenta un obbligo legale.
 - d. Per esercitare i diritti del Titolare, ad esempio il diritto di difesa in giudizio.**
Tale necessità rappresenta la base giuridica che legittima i conseguenti trattamenti. Il conferimento dei dati necessari a tali fini rappresenta un obbligo legale.
- I dati trattati saranno oggetto di trattamento improntato ai principi di correttezza, liceità, trasparenza e di tutela della riservatezza e dei diritti dell'interessato. I dati personali forniti dal lettore verranno trattati per tutta la durata del servizio e anche successivamente per l'espletamento di tutti gli adempimenti di legge.

4. Modalità di trattamento

Il trattamento dei dati personali consiste nella raccolta, registrazione, organizzazione, conservazione, consultazione, elaborazione, modificazione, selezione, estrazione, raffronto, utilizzo, interconnessione, blocco, comunicazione, cancellazione e distruzione dei dati. Il trattamento dei dati per le finalità sopra esposte ha luogo con modalità sia automatizzate, su supporto elettronico o magnetico, sia non automatizzate, su supporto cartaceo, nel rispetto delle regole di riservatezza e di sicurezza previste dalla legge, dai regolamenti conseguenti e da disposizioni interne.

5. Luogo di trattamento

I dati vengono attualmente trattati ed archiviati presso la sede legale della **PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA - DON ORIONE**, con sede legale in Via Etruria, 6 - 00183 Roma. Sono inoltre trattati, per conto del Titolare, da professionisti e/o società incaricati di svolgere attività tecniche, di consulenza, di sviluppo, gestionali e amministrativo - contabili.

6. Destinatari o categorie di destinatari dei dati

Per il perseguimento delle finalità indicate possono avere accesso ai dati dell'Interessato le persone fisiche e giuridiche nominate Responsabili del trattamento e le persone fisiche autorizzate al trattamento dei dati necessari allo svolgimento delle mansioni assegnategli:

- dipendenti e collaboratori del Titolare, nella loro qualità di soggetti autorizzati al trattamento e/o amministratori di sistema
- a società terze o altri soggetti (a titolo indicativo, istituti di credito, studi professionali, consulenti, società di assicurazione per la prestazione di

servizi assicurativi, etc.) che svolgono attività in outsourcing per conto del Titolare, nella loro qualità di responsabili esterni del trattamento.

Il Titolare potrà comunicare i dati del lettore ad altri Enti od Organizzazioni collegate, nonché a soggetti terzi, quali, ad esempio, quelli appartenenti ai seguenti soggetti o categorie di soggetti: Organismi di vigilanza, Autorità giudiziarie, a società di assicurazione per la prestazione di servizi assicurativi, nonché a quei soggetti ai quali la comunicazione sia obbligatoria per legge per l'espletamento delle finalità sopra indicate. Detti soggetti tratteranno i dati nella loro qualità di autonomi titolari del trattamento.

I dati del lettore, così come i dati personali di soggetti terzi forniti per il recapito della rivista *DON ORIONE OGGI* non saranno oggetto di diffusione da parte della **PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA - DON ORIONE**, a meno che non venga rilasciata apposita autorizzazione da parte dell'interessato.

7. Natura del conferimento dei dati e conseguenze del rifiuto di rispondere

Il conferimento dei dati è obbligatorio, per gli adempimenti richiesti e sanzionati dalla legge, per il resto il conferimento è facoltativo ma necessario e l'eventuale rifiuto da parte dell'interessato comporta l'impossibilità per il Titolare di dar seguito all'instaurando rapporto e alla sua puntuale esecuzione.

8. Periodo di conservazione dei dati

I dati forniti per le attività di contabili e amministrative verranno conservati presso gli archivi del Titolare per un periodo pari a 10 anni come stabilito per Legge dal disposto dell'art. 2220 C.C., fatti salvi eventuali ritardati pagamenti dei corrispettivi che ne giustificano il prolungamento.

9. Trasferimento dei dati all'estero

Il Titolare del Trattamento dichiara con la presente di non trasferire dati ad altri paesi ad eccezione dell'Italia.

10. Processi decisionali automatizzati

Non vengono applicati processi decisionali automatizzati.

11. Diritti dell'interessato

Ai sensi degli artt. da 15 a 22 del Regolamento UE 2016/679, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere alla **PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA - DON ORIONE**, quale titolare del trattamento, l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti:

- a.** egli ha diritto di ricevere in un formato strutturato, di uso comune e leggibile i suoi dati personali forniti alla **PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA - DON ORIONE** e da questi trattati in base al consenso o altra base giuridica, nonché il diritto di trasmettere tali dati a un altro Titolare del trattamento senza impedimenti;
- b.** egli ha il diritto di non essere sottoposto a decisioni basate unicamente su trattamenti automatizzati, compresa la profilazione, che producano effetti giuridici che lo riguardano o che incidano in modo analogo significativamente sulla sua persona;
- c.** egli ha il diritto di proporre un reclamo al Garante per la protezione dei dati personali, seguendo le procedure e le indicazioni pubblicate sul sito web ufficiale dell'Autorità su www.garanteprivacy.it;
- d.** le eventuali rettifiche o cancellazioni o limitazioni del trattamento effettuate su richiesta dell'interessato - salvo che ciò si riveli impossibile o implichi uno sforzo sproporzionato - saranno comunicate dall'Organizzazione a ciascuno dei destinatari cui sono stati trasmessi i dati personali. L'Organizzazione potrà comunicare all'interessato tali destinatari qualora l'interessato lo richieda. L'esercizio dei diritti non è soggetto ad alcun vincolo di forma ed è gratuito.

12. Modalità di esercizio dei diritti dell'interessato

Per esercitare i diritti previsti dal Regolamento europeo 2016/679, sopra elencati, l'interessato potrà rivolgere richiesta scritta indirizzata a: **PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA - DON ORIONE**
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
donorioneeconomatocuria@pec.it
ecodorione@libero.it